

SCRITTI SENZA FRONTIERE



**Giornalino Scolastico
dell'Istituto Superiore "Sasseti-Peruzzi"
Firenze
n° 4 aprile 2013**

Anno nuovo, giornalino nuovo

“È tardi! È tardi!”.

Quante volte, in queste notti, ho sognato il Bianconiglio di *Alice nel Paese delle Meraviglie* che mi inseguiva e mi rimproverava per il ritardo con cui mandavo in stampa il primo numero del nostro giornalino in questo anno scolastico 2012/2013.

È vero, rispetto alla prima uscita dell'anno scorso, è un po' tardi.

Ma aprite questo nuovo fascicolo, leggete questi nuovi articoli da voi stessi scritti e firmati: l'attesa sarà immediatamente ripagata. Anche quest'anno accogliamo con orgoglio i capolavori figurativi del nostro **Robert Gacosta**, in questo numero tutti dedicati alla tragedia storica della Shoah. E anche stavolta **Elisa Santi**, la ragazza che ha tutte le carte in regola per diventare poetessa di professione, ci ha fatto dono dei suoi versi. Oltre a queste piacevolissime conferme, ci sono anche firme e presenze nuove di zecca.

Abbiamo poi una nuova **Dirigente Scolastica**, la **professoressa Barbara Degl'Innocenti**, che si è fatta conoscere e apprezzare da studenti e professori in questi mesi di scuola.

E abbiamo **nuovi colleghi** giunti quest'anno, che hanno immediatamente accolto il mio invito a scrivere per il nostro giornalino. Una di loro in particolare si è resa volentieri disponibile a curarne l'impaginazione elettronica e la ricerca delle immagini: si tratta della docente di Fisica **Gaia Pedrolli**.

Tra le altre belle novità non dimentico di condividere con voi, dopo quello ricevuto l'anno scorso, il **nuovo premio** che tutti noi abbiamo vinto con questa piccola pubblicazione: **L'Associazione Nazionale di Giornalismo Scolastico**, nell'ambito dell'attività di monitoraggio dei migliori giornali scolastici italiani sul web, ha individuato redazioni studentesche degne di attenzione, tra le quali (cito testualmente!) “spicca l'attività redazionale del giornale *Scritti Senza Frontiere* dell'Istituto Sassetti-Peruzzi”. E per questo siamo stati invitati alla cerimonia di premiazione che si terrà al Meeting Alboscuole per il **Premio Nazionale Giornalista per un giorno** a Chianciano Terme nei giorni 2 e 3 maggio, quando ci verrà consegnato il **Diploma di Gran Merito**.

Che sia allora una gradevole lettura quella a cui vi lascio, cari ragazzi.

Ricordate che io aspetto (qui: landi.antonella@gmail.com) e accolgo tutto il materiale che vorrete portarmi e che a tutti concederò più che volentieri spazio e voce per esprimere pensieri, giudizi, opinioni. Tra queste pagine sarete sempre i benvenuti.

La direttrice di “Scritti senza frontiere”
Antonella Landi

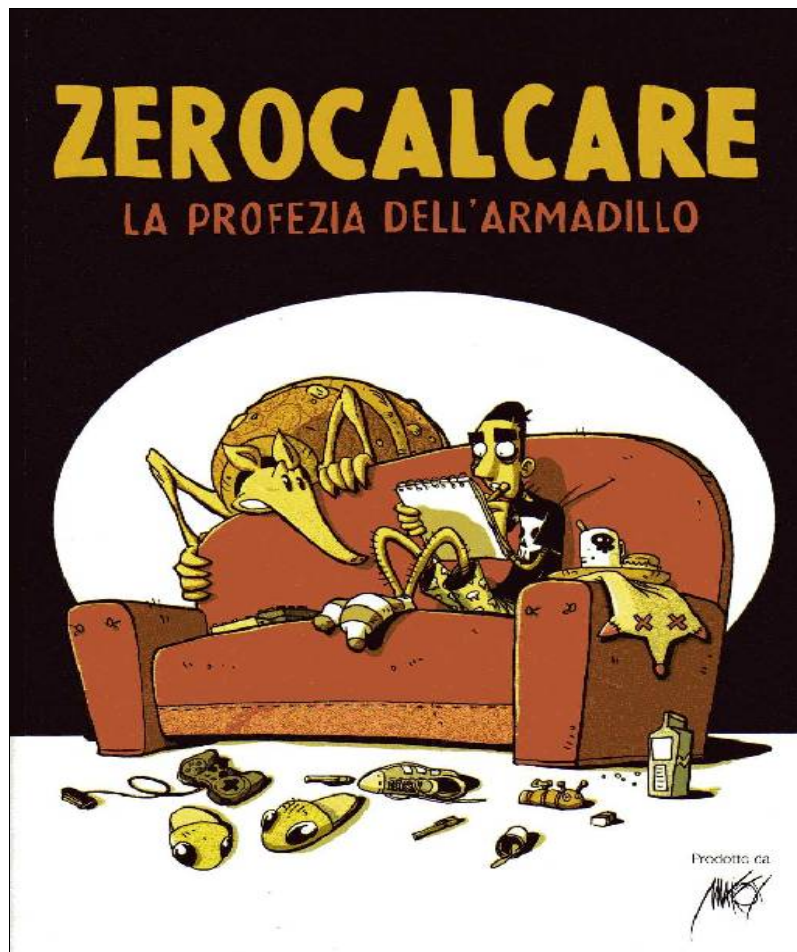
FOSSI IN TE, LEGGEREI

Rubrica di recensioni letterarie

VI PRESENTIAMO...
QUELLO SPORCACCIONE DI
ZEROCALCARE!

La classe 2A accoglienza quest'anno ha aderito all'ormai famosa iniziativa letteraria "LIBERNAUTA", organizzata dalla biblioteca di Scandicci e dal Comune di Firenze. Come il progetto prevede, è stata invitata in classe un'allibratrice, esperta dei quattordici libri proposti quest'anno e abile comunicatrice capace di suscitare negli alunni il desiderio di leggerne almeno quattro, numero minimo per partecipare al concorso inviando altrettante recensioni.

Ve ne proponiamo un paio, sperando che anche a voi venga voglia di conoscere il surreale protagonista di questo apprezzatissimo fumetto.



Zero Calcare è un libro pensato per i giovani e lo dico perché si vede dal linguaggio in cui è scritto, i disegni e i “rami” dei siti come facebook, hotmail e google che vengono nominati più volte.

Per me questa lettura è stata molto interessante, divertente e anche “istruttiva” in alcuni punti o vignette. La trama mi è stata piuttosto vaga all’inizio, ma andando più avanti ho cominciato a capire qual è la “sostanza” della storia.

I personaggi non sono descritti e, dato che non sono molto presenti nella storia, non si capisce molto del carattere. Invece, parlando dei personaggi, anche loro non sono molto delineati, ma si capisce andando avanti nella storia qual è il loro carattere e il loro ruolo nella vicenda narrata.

Una nota negativa, però, per me c’è ed è che questo libro contiene troppe “parole volgari” che lo rendono VIETATO ai minori di 13 anni, pur essendo un fumetto!

GIUDIZIO: INTERESSANTE

VOTO: 7 ½

Micaya Libed Ferrer, classe 2A accoglienza

Il fumetto ha come inizio una notizia inaspettata: una vecchia amica di Calcare è morta. Questo avvenimento è un motivo che dà al protagonista un'occasione per riflettere sull'adolescenza con le sue paure, il suo umorismo grazie al quale in alcune vignette la realtà viene illustrata sotto aspetti bizzarri, e per rivedere i vecchi compagni e tuffarsi nei ricordi. La profezia dell'armadillo è uno spunto sull'illusione: l'armadillo *quasi* presente nel fumetto, in realtà, è una rappresentazione dei pensieri del protagonista. Per me si è trattato di una lettura sinceramente noiosa perché narra tanti episodi diversi con diversi argomenti che però non si collegano tra loro e perché ci sono tante vignette poste senza ordine qua e là che mi confondono. Ma dall'altra parte è straordinario per i disegni perché sono molto colorati e mi trasmettono la vivacità e poi per ogni aspetto della narrazione, soprattutto per le battute irrazionali pronunciate dall'armadillo.

Meryl Dimascat, classe 2 A accoglienza

L' INEDITO

**Pubblichiamo in questo spazio i vostri scritti originali:
avete un manoscritto nel cassetto?
Volete dividerlo con tutta la scuola? Volete farlo conoscere?
Inviatelo alla redazione: vi sarà dato lo spazio che meritate!**

Frammenti **di** **Elisa Santi**

Terrore

*di questa stanchezza
che appesantisce ogni cellula del corpo
e strozza il cuore
e sgretola il cervello*

*Quella stanchezza che se dormi non serve
quella che
incubi e sogni inquietanti
giungono a succhiarti linfa vitale*

*fino al momento in cui
sfinita
crollerai a terra
graffiando il terreno
stridendo i denti*

*perché non c'è altro che tu possa fare
nient'altro
che tentare di restare attaccata
a ciò che non è già più
ad una realtà che si distorce
inesorabile*

*faccio appello a Dio
alla terra
alla me che non mi ascolta:*

Speranza speranza speranza!

*Non sei tu
No che non sei tu
Quella che vede soltanto oscurità*

AIUTO

Solo lettere
Solo una parola
Solo inchiostro su di un foglio bianco

Ma Dio quanto vorrei che ciò bastasse
che fosse la parola magica
la chiave della mia prigione

La liberazione della mia essenza
per ripulirmi di questo catrame
odorante d'accidia e di morte

E quando il buio sembrava distante
un graffio improvviso tornò
a lacerare lo stomaco

che si contorse
soffocante
ancora più stretto
di più
di più

e ancora lacrime disperate
pensieri orrendi
arrivarono irruenti

ma io amavo la vita
l'amavo!
Volevo vivere

Anche se il buio
tornava
a tentare il peggio

La natura e il suo corso

La neve cadrà,
ma quel germoglio
troverà la forza
per farsi spazio

comunque

la vita vince se tu credi che vincerà

Il colore nero è sempre presente

*Una volta mi piaceva
È il colore più semplice da indossare*

*Ma ora che il nero è il colore dell' angoscia e dello smarrimento
Ora che il nero è l'oggi come il domani*

Ora no, vorrei non esistesse

*Ma il nero è sempre presente
Senza nero non ci son colori*

*Ogni tanto
vorrei parlare con te
Dio*

*Non come adesso
che ti parlo e non so se sei lì o no*

*Ogni tanto
non so se confido in te
o se chi ascolta non è altro
che un ammasso di carta straccia
od il diario imbrattato
che torturo ogni giorno*

*ogni tanto
vorrei sentirmi protetta tra le tue ali
Dio
ma non so se scrivo a te
o se il tuo nome è solo inchiostro sterile*

*E ogni tanto
non mi fido della mia mente
e non mi fido di quella degli altri
e non mi resta che immaginarti*

*Così
dopo innumerevoli ogni tanto
vorrei sempre lasciarmi cadere
e lasciare che il treno della vita
mi guidi*

*mentre riposa in pace
la mia testa
cocente*

Non un'icona
non un idolo
non una convenienza

Dio
è quella forza dentro te
che scatta
quando non c'è più luce

è quella forza dentro te
a cui decidi di affidarti
quando non c'è scienza che possa spiegare

La vita brucia
come una sigaretta

tu la guardi
e ti accorgi che si consuma
lenta ed inesorabile

in un battito di ciglia è già finita

un tiro
due tiri
e così via

e mentre sei distratto arrivi al filtro
che neanche sai se l'hai fumata tu
o se è stato il vento maledetto
che l'ha aspirata via

Ancora lei,
non son cambiata mai

il nero e il bianco
il bello e il brutto
felicità e disperazione

non mi vado bene mai

ho tutto e non voglio niente
non ho niente ma voglio tutto

continuando a chiedermi
se qua dentro
saremo sempre in due

Che c'è di male

a sentirsi uno scherzo della natura?

A me piacciono gli scherzi!

è solo che nessuno sa più stare al gioco

Ma io sono un vero e proprio

scarabocchio

un autentico capolavoro

d'arte moderna

Io lo so

che dentro me giace

un seme ricco

che produrrebbe uno spettacolo

se solo

gli permettersi

di nascere

e crescere

dentro me

non so che albero

o pianta

o fiore

io sia

perché no

magari solo un'erbaccia

di quelle che si trovano ovunque

Le una di notte

Mi ostino a scrivere frasi

senza sostanza

cercando di strappare

un lampo di senso in me

non posso dormire

perché l'anima trema

disperato bisogno

di liberare parole

ed inchiodare sul foglio

per un sonno senza intralci

per un sonno bambino

senza dover affondare

nel sudore di una fatica

virtuale

***È assente lo slancio**
Ho un blocco dentro
Che mi rende fantoccio*

Ghiaccio

*Scrivo e non basta
Non mi lancio
Mi stanco*

*Non c'è sfogo adesso
E non canto
La voce è un lamento*

Non riesco

***E così oggi l'anima aveva deciso di esplodere**
mentre in bagno già vomitava sogni e paure*

*allora ho preso un libro
qualche canzone
il mio cane
e sono uscita*

c'era bisogno di partire

*per le vigne mi affidavo alla strada
al vento che mi spettinava
e mentre persa nei passi
avanzavo
dentro dubitavo e pian piano morivo*

*poi la collina era sempre là
con l'albero
che sa della mia vita
gli anni più intensi*

*ed ho aspettato
che la vita tornasse a trovarmi*

*così eccola
è tornata
e dopo il ricongiungimento
un unico pensiero premeva in me:
per l'ennesima volta
avevo dimenticato ciò che la vita
mi aveva insegnato*

*quante volte
ancora
sarei stata capace di scordarla?*

Fragile creatura

*sradica questo velo
di stanchezza
dalla tua mente assetata
d'impossibile*

*che secca
minuto per minuto
ora dopo ora
giorno dopo giorno*

*tu credi di ascoltare
quel seme dentro te
mentre ruoti intorno al vuoto
verso proiezioni troppo razionali*

*domande che trovano risposte
in altre domande*

*e credi di amarti
ma ti detesti più dei tuoi nemici*

*eppure tu sai
che non c'è bisogno di miracoli
per esser felici
che l'unica legge
è l'amore*

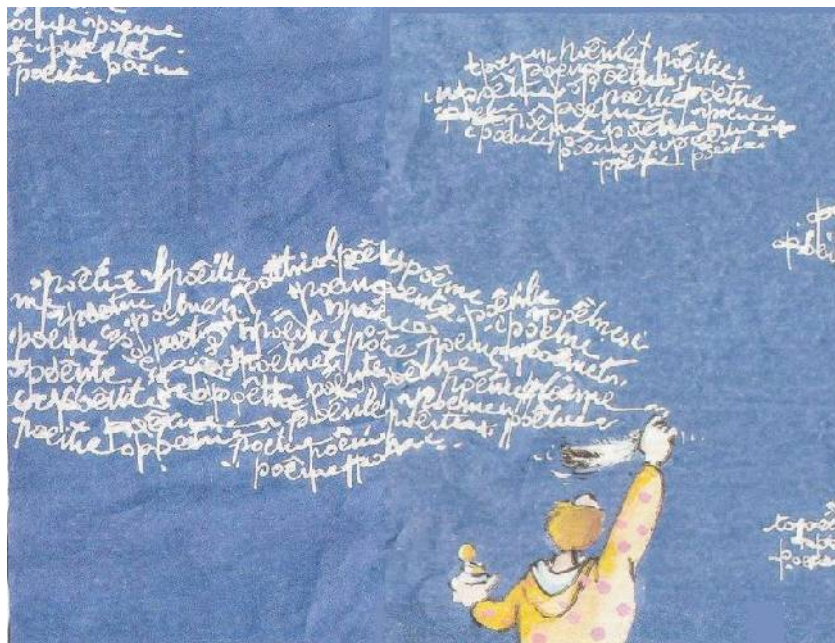
*e amare
amare tutto
amore cosmico
l'uomo nelle sue infinite varietà
umani animali piante e colori
odori sapori
l'essere*

*Liberare quella voce
proveniente dalla te più intima
senza inibizioni
nessun condizionamento
niente più isolamento dell'anima*

*Senza paura
e con il rischio
di scoprirsi nuda
di fronte al mondo*

Senza difesa

Elisa Santi, classe 5 BT



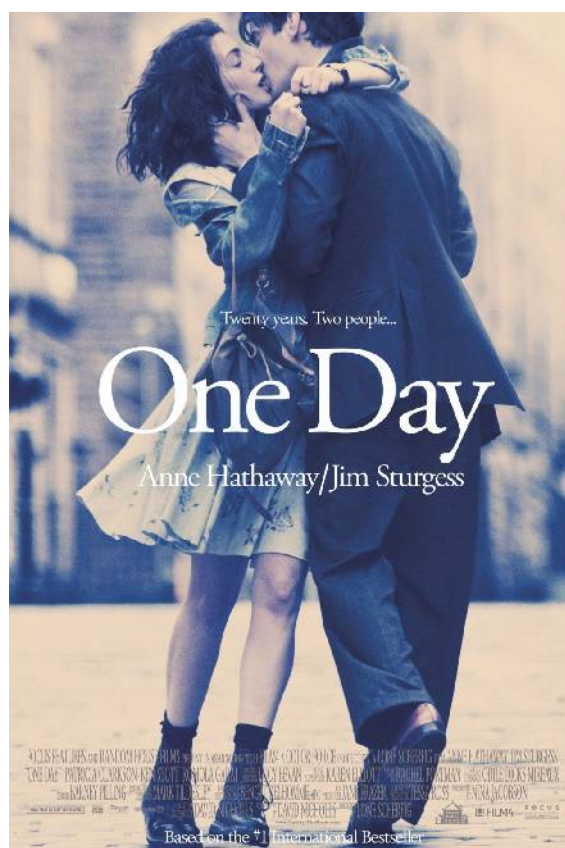
L'HAI VISTO L'ULTIMO?

Rubrica di recensioni cinematografiche

ONE DAY: *il finale che non ti aspetti*

È una commedia romantica molto bella che tratta la storia di due ragazzi che si conoscono dal diploma e da allora si sono sempre visti o tenuti in contatto. Lei è sempre stata innamorata di lui dal primo momento, mentre lui è un ragazzo al quale piacciono tutte le donne e a cui non passerebbe mai per la testa di avere una relazione seria. I due, però, legati da una forte amicizia, rimangono in contatto anche se seguono strade diverse: lei va a finire come cameriera ad un ristorante mentre lui diventa un presentatore televisivo. Ma non è tutto oro quello che luccica! Preparatevi a un finale inaspettato che fa rimanere di stucco. A mio parere un bel film, anche se avrei preferito un epilogo migliore, viste le tante avversità che incontrano i protagonisti.

MIRIAM ZACCARIA, classe 2 A accoglienza



BATTILTEMPO

(rubrica musicale)

QUALCOSA DI PIANO

Da sempre sono innamorato della musica, ma in maniera particolare mi piace quella dolce e soave sinfonia che mi trasmette il pianoforte, che viene a volte accompagnata con altri suoni più duri che trasmettono anche una carica negativa.

Tutto ebbe inizio all'età di 6 anni quando, a casa dei miei nonni, durante i pranzi e le cene di Natale, Pasqua o altre festività, rimanevo incantato ad ascoltare e guardare mia mamma e mia cugina che sfioravano con le cinque dita alcuni dei tanti tasti sia bianchi che neri di quello strumento il quale componeva poi una musica riconosciuta come “Per Elisa” di Beethoven e “La marcia turca” di Mozart, due straordinari artisti e pianisti della musica tradizionale del passato che hanno lasciato un grande regalo alla musica classica con le loro melodie, ormai famosissime in tutto il mondo.

Un giorno mi misi anche io sopra la seggiola davanti a quel pianoforte e cominciai a toccare con le mie piccole dita quel curioso strumento: mi aiutò mia cugina, e poi anche mia madre, a imparare a suonarlo un poco alla volta, ed io ad ogni melodia che riuscivo a comporre provavo una tale soddisfazione che non riuscivo più a staccarmi e rimanevo ore su quei magici tasti.

Dopo poco tempo riuscii a imparare alla svelta e a ogni festività ero io il protagonista con le mie esibizioni al piano.

Purtroppo con il passare degli anni ho smesso di suonare, forse per poca voglia, ma giusto qualche mese fa ho trovato un gioco su internet in cui si può suonare un pianoforte virtuale e sfiorando quei tasti automaticamente le mie dita era come se si risvegliassero dopo tanto tempo.

Ho riprovato le stesse emozioni che provavo alcuni anni fa e ho ricominciato a suonarlo con grande piacere.

Edoardo Pilarski, classe 2 A accoglienza



L'IRRAGGIUNGIBILE ALTEZZA DEL BASSO

Il basso secondo me è uno strumento così stupendo che solo lui è in grado di far provare certe emozioni.

Io lo suono da circa due mesi e mi sta piacendo moltissimo.

Avendo dietro i miei otto anni di batteria, ho voluto dare una svolta ed iniziare ad imparare un nuovo strumento.

Sono sempre stato così affascinato dal basso fin da quando frequentavo il liceo pedagogico, che passavo pomeriggi interi a strimpellarlo facendomi dare dei consigli da parte del mio professore di musica. Però non avevo mai avuto il coraggio di mettermi lì a imparare seriamente tutte le varie scale, le note, perchè sentivo dire da molti che è uno strumento molto difficile se s'intende di suonarlo a dovere.

Poi, un giorno, mi sono fatto coraggio e ho iniziato.

Un altro fattore che mi ha fatto scegliere il basso è che nella mia famiglia c'è stato un bassista di categoria: il mio babbo quando era giovane suonava in molti gruppi stile jazz, rock anni 60' 70', quindi diciamo che lui mi ha trasmesso un po' la passione dello strumento e sta incominciando ad aiutarmi a studiarlo come si deve.

Spero che in un futuro riuscirò a suonare il basso come la batteria, perchè è uno strumento... magico.

Tommaso Cavallacci, classe 4C

SIMPLE QUESTION

You looked into your girl's;

and you knew what she thought

when she walked in front of me

everybody looked at her

and the air moved around her.

Now a part of me is with you

I'd like you would never lose it

We started a marvelous story

Never I had fancied we could conclude it in such a way

Nobody knows what a girl wants.

Really fell in love with you, DID YOU ?

**Testo (da musicare) scritto da
AHMED MOHAMED in arte MOMO**

NOTIZIE DALL'INTERNO

Tutto quello che è successo tra le pareti della nostra scuola: resoconto di lavori svolti in classe, cronache di uscite didattiche, indagini, riflessioni.

ORRORE SHOAH



I forni crematori di Mauthausen

IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO NELLA MEMORIA

Durante il mese di maggio 2012, sei alunni delle classi quarte hanno partecipato al viaggio della memoria a Dachau, Ebensee, il castello di Harteim, Gusen con tappe finali a Mauthausen e alla risiera di San Saba.

Perché ho deciso di fare questo tipo di viaggio estremamente commovente e toccante? La prima risposta è per non dimenticare, per creare nuovi testimoni visto che i testimoni diretti di questi orrori o sono morti o sono molto anziani. Ho avuto un grande privilegio nella mia vita, quello di non aver vissuto direttamente l'esperienza di una guerra e spero di non fare mai questa orrida esperienza durante questo mio viaggio terreno. Purtroppo, le guerre esistono ancora e le vediamo ogni giorno sterilizzate dai nostri teleschermi.

Molti le guardano distrattamente. Mi rendo conto che viverle, esserci dentro è tutt'altra faccenda.

Anche senza l'esperienza diretta, comunque, qualsiasi persona di buon senso può constatare

che la guerra è il peggiore dei mali e che la vita è più importante di qualsiasi ideologia, religione o quant'altro. Non esistono guerre sante, non ci sono guerre giuste né guerre necessarie a qualcosa poiché esse portano solamente tanto tanto dolore, lutti, miseria e basta. Detto questo, ho vissuto la mia tranquilla infanzia nell'immediato dopoguerra e, non appena ho avuto la facoltà di capire cosa mi succedeva intorno, i miei genitori mi hanno sempre parlato di quella tragica esperienza che aveva sconvolto le loro vite. Lo stesso strano nome che mi è stato imposto è in memoria di una mia zia morta sotto i bombardamenti e ritrovata da mio padre, all'epoca volontario della Misericordia.

Ma fra i miei ricordi d'infanzia, verso i dieci anni, incontrai in casa di una mia zia un signore molto strano, taciturno che veniva trattato con molto rispetto e con molta dolcezza. Lo guardai a lungo, lo studiai a fondo e appena se ne andò chiesi spiegazioni su quello strano tipo e sul perché gli erano state riservate tutte quelle attenzioni. Mia zia mi spiegò che quel signore usciva da un ospedale psichiatrico perché era un reduce di Mauthausen sfuggito al forno crematorio. Quel signore non aveva passato la "selezione" (sorta di visita medica dove chi non veniva riconosciuto più adatto fisicamente ad essere sfruttato e spremuto per lavorare per il Reich era spedito al crematorio). Quel signore era stato portato davanti ai forni nell'attesa di esserci buttato dentro quando un black out aveva arrestato i forni. Lui aveva allora deciso di fuggire dopo l'appello serale visto anche che la corrente elettrica ai fili spinati non c'era e considerato il fatto che era meglio morire con un colpo di mitragliatrice rispetto alla morte del forno crematorio. Ce l'aveva fatta a fuggire ma la sua mente sconvolta dai tanti orrori visti aveva avuto bisogno di ben diciotto anni di ospedale psichiatrico per curare le sue ferite interiori e per poter ricominciare a vivere l'esistenza "normale" di tutti gli esseri umani. È stato quest'episodio che mi ha spinto a conoscere più a fondo il problema, a chiedere, leggere, documentarmi su uno degli orrori più grandi del ventesimo secolo. E allora, nel mio piccolo, ho cercato e cerco di creare nuovi testimoni, di far conoscere la nostra storia perché la memoria storica è molto corta e l'uomo ha l'abitudine e il vizio di ripetere gli stessi errori. Quel male non è vinto, non è battuto. In tantissime parti del mondo i più elementari diritti umani vengono ogni giorno calpestati ed esistono ancora campi di sterminio, pene di morte inflitte in nome di ideologie o religioni. Come dice il grande Guccini "non è ancora contenta di sangue la belva umana" e il vento in cui si sono perse le tracce di milioni di persone non si è ancora fermato.

**Sira Bencini, docente di Francese
e responsabile per la nostra scuola del Viaggio della Memoria**



I nostri con la prof.ssa Bencini, Giovanni Di Fede, assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Firenze e al sindaco di Mauthausen



I ragazzi sfilano a Mauthausen

OCCHIO AI (falsi) SUPEREROI!

Non voglio mettermi a descrivere di nuovo il tutto, non me la sento di dire che un episodio in particolare mi ha colpito, perché sono stati tutti scioccanti, forti e disumani, a tal punto che mi è difficile immedesimarmi perché è un'atrocità, una cattiveria troppo lontana da me.

Dobbiamo stare sempre in allerta perché le ideologie estremiste, il razzismo, l'odio verso il diverso sono ancora molto vive e pronte a imbrogliare le menti più deboli.

Dio ci guardi dai personaggi che si presentano a noi come supereroi, da chi è convinto di possedere verità assolute; uno dei modi per individuarli e combatterli è conoscere la storia, è questo il motivo che mi ha spinto a partecipare a questo viaggio.

Vorrei concludere con la poesia del poeta Gabriel Garcia Marquez, che ormai ho fatto mia.

“Se Dio mi concedesse un pezzetto di vita probabilmente non direi tutto quello che penso ma
penserei
tutto quello che dico.

Darei valore alle cose non per ciò che valgono ma per ciò che significano.
Vestirei semplice. Mi lascerei bruciare dal sole, lasciando scoperto non solo il mio corpo ma
anche la
mia anima.

Agli uomini spiegherei quanto sbagliano nel pensare che smettono di innamorarsi quando
invecchiano,
senza sapere che invecchiano quando smettono di innamorarsi.

Ho imparato che un uomo ha diritto a guardare un altro dall'alto in basso solo per aiutarlo ad
alzarsi!

Di sempre quello che senti e fai ciò che pensi. Mantieni coloro che ami vicino a te, di loro

all'orecchio

quanto ne hai bisogno, amali e trattali bene, prenditi tempo per dirgli "Mi dispiace",
"perdonami", "per
piacere", "grazie" e tutte le parole d'amore che conosci.

Nessuno ti ricorderà per i tuoi pensieri segreti.
Chiedi al Signore la forza e la saggezza per poterli esprimere. Mostrati ai tuoi amici e sarai
amato per

quanto meriti.
Se non lo fai oggi, domani sarai sempre lo stesso. Il momento è questo."

Mariana Mediano, classe 5BT

IL VIAGGIO CHE CAMBIA LA VITA

Salve a tutti, lettori di questo giornalino! Mi chiamo Lorenzo Matteucci e quest'anno frequento la 5C. L'anno scorso, grazie anche al sostegno dei miei professori, ho avuto la grandissima opportunità di partecipare al Progetto Memoria. Per chi non sapesse di cosa stiamo parlando, il Progetto Memoria serve a sensibilizzare tutti quei ragazzi selezionati riguardo allo sterminio nazista nei campi durante la Seconda Guerra Mondiale.

Questo progetto, organizzato dalla Regione Toscana e da tante altre regioni d'Italia, consiste nel partecipare a dodici ore obbligatorie di corso presso il Palazzo Medici Riccardi, per poi partire e andare in prima persona a visitare proprio quei campi che hanno visto tanto orrore.

Vi voglio parlare della mia esperienza.

Questo viaggio mi ha segnato profondamente: ho avuto un arricchimento e un accrescimento della sensibilità e un'apertura mentale che ha trasformato il mio modo di vedere le cose e interessarmi sempre di più al mondo che mi circonda.

Leggere sui libri o ascoltare quello che dicono i professori in classe vi assicuro che non ha lo stesso valore rispetto a vedere, sentire e vivere coi propri occhi quella che è stata la tragedia dei campi di sterminio.

Inoltre, vedere all'interno dei campi persone che camminano al tuo fianco e che tutto ciò lo hanno vissuto in prima persona, addirittura ancora indossando le divise da prigionieri, trasmette qualcosa che non riesco nemmeno a descrivere.

Voglio concludere (anche perché non sono un amante della scrittura) e quindi dico a tutti coloro che ne avranno l'opportunità di partecipare a queste esperienze, perché sembrerà una frase fatta, ma è così, vi cambiano la vita.

Finisco citando le parole pronunciate fuori dal campo di Mauthausen dal Presidente nazionale dell'Aned (Associazione Nazionale Ex Deportati):

*"Questi non sono campi della memoria.
Sono campi di sterminio".*

LORENZO MATTEUCCI
10 - 14 Maggio 2012 (Germania, Austria)

LA DIFFICOLTÀ DELLA COMPrensIONE

L'anno scorso diversi studenti della Toscana, tra cui anch'io, hanno preso parte al Progetto Memoria, un viaggio-studio agli ex campi di concentramento nazisti.

Cosa mi è rimasto di quei giorni? Tanta incomprensione. Calarsi nel clima di quell'epoca ha avuto le sue difficoltà. Una realtà che solo viverla può permettere di concepirla. Ci hanno ricordato spesso durante quei quattro giorni quanto fosse importante imprimere ben in testa quanto in là queste persone si fossero spinte, quanto male fossero arrivati a causare.

Un aspetto mi ha colpito particolarmente. I metodi privi di alcuna pietà, che venivano applicati per far sì che tutto fosse ben pianificato.

Ai bambini veniva riservato un trattamento di totale noncuranza sia durante il trasposto che una volta arrivati nei lager, dove in pochissimi si ritrovavano con la possibilità di sopravvivere.

Abbiamo sentito parlare di cani addestrati fin da piccoli ad essere spietati, ad essere bestiali; un avvenimento tale da arrivare perfino a volgere al peggio quel che è la natura equilibrata degli animali.

Abbiamo fatto visita al Castello di Hartheim, luogo in cui persone disabili, sottoposte a frequenti esperimenti, venivano infine barbaramente uccise.

Gli invalidi per i nazisti erano un'ennesima categoria da annientare, un peso improduttivo per la collettività. Era uso operare secondo valutazioni unicamente pratiche.

Ma se c'è qualcosa di peggio del far violenza a un umano, è il far violenza a un umano che non ha i mezzi per difendersi, che ha solo innocenza dentro sé.

I nostri istruttori hanno tenuto bene a ricordarci in quanto poco tempo Hitler abbia preso il potere, in quanto poco tempo sia arrivato a convincere un'intera nazione come la Germania quanto quella fosse la strada da seguire.

Come monito per il futuro, mi ricorda quanto il disumano possa essere dietro l'angolo... ed è bene non dare ascolto nemmeno a chi dirà "erano altri tempi...".

È dovere di chiunque tenere alto il senso di uguaglianza, faticosamente guadagnato, poiché il sorgere di ogni idea altra non potrà che condurre al dolore.

Luca Di Matteo, classe 5B

OCCHI DI DOLORE

Ero molto scettica sulle sensazioni che sentivo dire provate nei campi di concentramento, non credevo che si potessero provare stati d'animo tanto forti in posti ricostruiti, perché ora è tutto bello, i prati verdi sono ben tenuti, gli enormi campi deserti e silenziosi, un posto apparentemente insipido di sensazioni.

Per una parte del viaggio infatti è stato così, non riuscivo a captare quelle sensazioni, quei posti non mi trasmettevano dolore e sofferenza, ma solo nuove imbiancature.

Poi però è successo un episodio banale, ho visto un normalissimo uomo piangere sulla lapide di suo fratello mai stato ritrovato, che ha toccato quella parte di me che non credeva che nessun campo e nessuna testimonianza potesse toccare. In quei momenti ti rendi conto che non sono il contorno, le belle parole, o i lunghi film che ti fanno scattare quel qualcosa, ma dei semplici occhi che trasmettono dolore.

Rebecca Randelli, classe 5 BT

COSA SI PROVA

La domanda che ci è stata fatta più frequentemente al ritorno dal Viaggio della Memoria è stata: "Che sensazione si prova a camminare liberamente in un luogo che a suo tempo era protetto da filo spinato elettrificato e da mitragliatrici e fungeva da vero e proprio campo della morte?"

Impossibile raccontare a parole le migliaia di emozioni che si provano quando varchi la soglia del cancello con la sarcastica scritta "Il lavoro rende liberi" sapendo della situazione vissuta nel campo in cui il diritto alla vita veniva violato continuamente ogni giorno. Vedere con i propri occhi una delle atrocità più assurde della storia del Novecento europeo mi ha dato una sensazione di angoscia indescrivibile.

Non si può riuscire a spiegare la sensazione di tristezza e di gioia al tempo stesso che prende allo stomaco camminando in quel luogo cupo e silenzioso da persona libera, consapevole del fatto che, finita la visita del campo, può andarsene via tranquillamente pensando a coloro che ci entravano inconsapevoli che lì avrebbero perso la loro identità, la loro dignità e infine la loro stessa vita. Non esistono parole per descrivere gli occhi dei superstiti che hanno avuto la forza di ripresentarsi alle cave di Ebensee, non esistono parole per descrivere cosa voglia dire visitare quei luoghi in cui noi tutti sappiamo essere morte persone innocenti, non esistono parole per descrivere come tutto ciò cambi il tuo modo di vedere la storia.

Impossibile raccontare ciò che milioni di persone hanno provato in luoghi di morte come è impossibile pensare che degli esseri umani possano arrivare a compiere simili atrocità. Pesa sapere che troppo poche persone siano state punite per questi crimini verso l'umanità.

Chiudo con le parole di un ex-deportato perché l'umanità non dimentichi:

"Solo quando nel mondo a tutti gli uomini sarà riconosciuta la dignità umana,
solo allora potrete dimenticarci."

Désirée Triolo, classe V C G

LIBERTÀ, SCRIVO IL TUO NOME



I NUOVI TESTIMONI

Nell'ambito dell'iniziativa "I nuovi testimoni", la professoressa Sira Bencini, in collaborazione con l'Anpi, ha organizzato presso il nostro istituto una serie di incontri storici sulla Resistenza, destinati alle classi quarte e quinte.

Si è cominciato il 28 febbraio con "La Resistenza in Toscana", si è proseguito il 18 marzo con "Donne e libertà: il ruolo della donna nella Resistenza", per poi concludere il 18 aprile con "La liberazione di Firenze".

TRENTANOVE MESI

Silvano Lippi racconta la sua storia

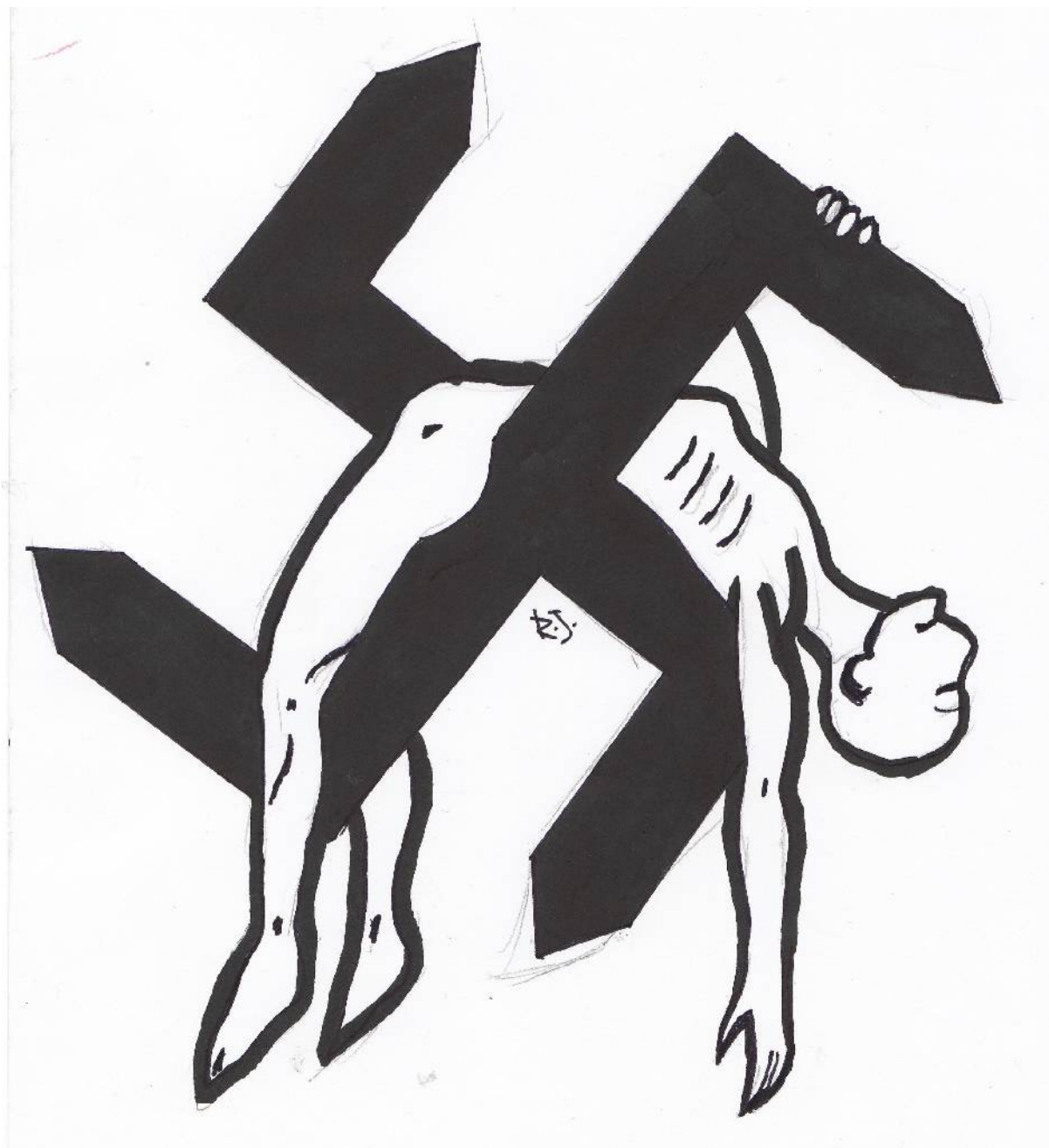
Arriva con qualche minuto di ritardo. I ragazzi lo aspettano pigri e un po' distratti in aula magna: chi spippola al cellulare, chi parlotta col compagno, chi spera che finisca presto. La prospettiva di un incontro di due ore a ragionare di Storia, quando si hanno diciott'anni, alletta solo se serve a farti saltare una verifica scritta o un'interrogazione. Ma già quando entra e attraversa la grande stanza, coi suoi novantuno anni addosso, un'energia inconsueta vi si diffonde dentro. Io guardo i miei studenti, che guardano fissi lui. Cosa potrebbe avere da raccontare, proprio a loro, un uomo così anziano? Si siede al tavolone quasi sparendoci dietro, saluta con voce flebile, e comincia. In due ore racconta trentanove mesi, lontanissimi dal nostro presente, ma al suo appiccicati ancora molto bene. Trentanove mesi di deportazione, prigionia, violenza e umiliazione.



Il suo nome è Silvano Lippi. Non è la prima volta che va in una scuola e accetta di incontrare una folla di studenti. Lo fa da qualche anno. È tristemente felice di farlo. Raccontare quei trentanove mesi di sessant'anni fa gli costa fatica fisica e interiore, ma sa bene quanto valga la sua testimonianza, quanto sia indispensabile parlare, far sapere, meditare "che questo è stato". Dopo l'8 settembre 1943, come militare, Silvano Lippi decise di non allearsi con la Repubblica di Salò. Il suo destino divenne raccapricciante, allucinante, inverosimile: fu costretto alla prigionia e al lavoro coatto prima nei campi di concentramento dell'Egeo, poi a Samos e infine nei campi di sterminio di Norimberga e Mauthausen. Ancora oggi non c'è giorno senza che l'orrore visto allora non torni a trovarlo, in ogni momento, in ogni gesto della sua giornata. Guarda negli occhi uno per uno i miei studenti e parla chiaro, dice tutto, fino in fondo: racconta di cumuli di corpi umani immersi nel piscio e nella cacca, di lui stesso che –con la pelle strappata dalla disidratazione- si bagna le labbra con la sua stessa urina, narra torture feroci e gratuite inflitte per divertimento puro, per gioco. Dice di quel giorno in cui, per aver chiesto a un kapo un po' d'acqua per un compagno agonizzante, fu costretto a infilare la testa di costui dentro un secchio e procurargli la morte per annegamento. Dice di pidocchi e cimici disseminati nel corpo di tutti i detenuti, di una pulizia inesistente, di una mortificazione costante, irrazionale e illimitata. Però è solo uno il momento in cui piange davanti alla platea adolescente che lo contempla muta: quando dice del suo ritorno a casa e dell'incredulità ironica con cui il racconto del suo inferno venne accolto dagli amici, dai parenti, dai conoscenti. E mentre piange al cospetto di cento ragazzi costernati, ripete come un lamento una domanda: perché dicono che non è vero? Certi storici non condividono la pratica di invitare nelle scuole i superstiti della deportazione, sostenendo che la storia si debba studiare con la testa e non cercare di riviverla col cuore. Dopo aver guardato i miei ragazzi che ascoltavano Silvano Lippi, io sono convinta dell'esatto contrario: finché i superstiti saranno al mondo e vorranno farci dono di se stessi, noi dobbiamo studiare anche ascoltando, sdegnandoci e credendo.

Antonella Landi

Disegni di Robert Gacosta





I COLLOQUI FIORENTINI: per amare gli scrittori



QUANDO VINCERE NON È UNA QUESTIONE DI FORTUNA

Il terzo premio per la miglior tesina, alla dodicesima edizione dei “Colloqui fiorentini”, è andato alla nostra studentessa ZINEB ENASSIRI, che ha vinto con l’intervista “A grande richiesta” (integralmente pubblicata a seguire). La professoressa Marisa Miranda, docente di Lettere della ragazza vincitrice, ha scritto per tutti noi queste parole di riflessione.

Il professor Pietro Baroni, parlando dei *Colloqui fiorentini*, ha scritto che non si tratta di un percorso di lavoro dedicato soltanto alle eccellenze, ma a tutti gli studenti. È profondamente vero, perché si tratta di un rapporto tra quello che proviamo e lo scrittore, su come le sue parole e i suoi racconti parlino al nostro cuore e si leghino al nostro vissuto e alle nostre relazioni, siano esse con i libri, con i compagni o con i professori. Vincere il terzo premio ai *Colloqui fiorentini* non è semplice fortuna, ma è un’esperienza legata alla capacità di confrontarsi, di tentare mettendosi in discussione e di relazionarsi con gli altri e con i propri professori, seguendo consigli e indicazioni con rispetto e con fiducia e non arrendendosi alle difficoltà che si incontrano nella vita e nel percorso scolastico. È esattamente questo l’atteggiamento di Zineb, che in cinque anni vissuti con me a scuola non ha mai smesso di lottare e di tentare di migliorare e di migliorarsi.

Marisa Miranda, docente di Lettere



A GRANDE RICHIESTA: GIOVANNI VERGA

(pubblichiamo la versione integrale della tesina realizzata da Zineb Enassiri, vincitrice del TERZO PREMIO per la migliore tesina alla dodicesima edizione dei Colloqui Fiorentini)

Oggi sto scrivendo un lavoro da presentare ai colloqui fiorentini e, dopo aver letto varie opere di Verga e aver appreso alcune notizie della sua vita e delle storie dei suoi personaggi, mi sono chiesta, leggendo le sue opere, se qualcosa in me è cambiato. La prima domanda che mi sono posta è: “Cosa mi fa pensare la frase *il semplice fatto umano farà pensare sempre* ? Non subito mi sono data una risposta, ho dovuto riflettere e poi ho dedotto che l’uomo, qualsiasi uomo, ha sempre qualcosa da dire e cerca sempre di rispondere alle domande: Come? Dove? Quando?

Subito dopo ho anche capito che in ciò che si legge si cerca sempre se stessi o una parte di sé..

Io vengo da un altro paese e quando sono arrivata in Italia ho avuto le stesse sensazioni di Malpelo perché la gente mi guardava con terribili sguardi e spesso parlava male di me, della mia diversità e del mio abbigliamento così diverso. Mi sentivo impotente e non potevo fare nulla, ma non ho usato la violenza, ho lavorato duramente, ho studiato, ho rispettato le regole. Con fatica mi sono adattata alla nuova lingua e alle nuove usanze, ma non sempre gli altri hanno visto le mie difficoltà e i miei sforzi.. Spesso hanno visto soltanto il mio aspetto esteriore e mi hanno giudicata per quello, senza guardarmi fino in

fondo. Se penso a me stessa, nella mia mente compare la figura di Malpelo, vittima di pregiudizi, un perseguitato, un oppresso, un ragazzo che della vita ha provato solo gli aspetti più duri. Eppure in lui non muoiono le forze positive e non si sopiscono mai il ricordo e la nostalgia del padre. Grazie all'affetto che il padre, quando era in vita, gli ha donato, tutte le violenze subite non riescono a spegnere in lui una scintilla di vita o di affetto.

Se la novella *Rosso Malpelo* mi fa pensare a me stessa e mi dà tristezza e a volte sconforto, la novella *Libertà* mi fa provare rabbia e dolore. Perché tante persone sono morte in un modo così terribile? Volevano la libertà, ma non hanno ottenuto nulla, ai ricchi rimangono le terre e ai poveri viene data la prigione o forse il duro lavoro di sempre. E poi perché hanno ucciso un bambino? Perché in modo così terribile? Cosa dovremmo pensare leggendo questa novella? Che gli uomini sono cattivi? Che si lasciano trascinare dall'impeto e dalla folla? Che dimenticano la differenza tra bene e male? Quando leggo *Libertà* penso sempre a due anni fa quando cinque disoccupati marocchini si sono dati alle fiamme nella capitale Rabat, nell'ambito di manifestazioni diffuse nel Paese per la mancanza di posti di lavoro; alcuni erano laureati che hanno lottato e studiato per anni e le povere famiglie che li avevano confortati e sostenuti, hanno scoperto che lo hanno fatto inutilmente perché poi, per l'exasperazione e lo sconforto, sono morti senza ottenere nulla.

Anche nella novella *Libertà* i ribelli non ottengono niente, non sanno più cosa fare, non si rendono conto di cosa sia successo e poi, improvvisamente, scoprono di non poter avere le terre, quelle terre che invece Mazzarò decide di ottenere con stenti e fatica e da un uomo povero, sfruttato e maltrattato diventa un ricchissimo latifondista. Con enormi sacrifici, fatti di durissimo lavoro e di disumane privazioni, con le sue forze fisiche e con la sua intelligenza riesce a diventare ricco e a possedere la roba, diventando così padrone di terre immense. Ma la roba diventa per Mazzarò la ragione stessa della sua vita, un'ossessione che lo perseguita e che non gli dà il tempo di godersi la sua agiatezza. Ogni giorno pensa solo ad accumulare altre ricchezze, fino al momento della morte. Dopo aver riflettuto sulle novelle che ho letto ho pensato che mi sarebbe piaciuto parlare con l'autore, poter incontrare Verga e potergli chiedere perché ha scritto le sue opere o cosa pensi realmente dei personaggi che ha creato.

Immagino ora di incontrarlo, come potrebbe accadere in un mondo fantastico e penso alle domande che potrei fargli e alle risposte che potrebbe darmi. Il mio incontro con l'autore si svolgerebbe sicuramente così:

Il tuo verismo fu solo miseria umana o anche scoperta della vera essenza del vivere?

Continuo a distanza di quasi due secoli ad essere ancora convinto che nel dolore dell'esistenza più vera si possono cogliere i caratteri fondanti della nostra vita!

Nelle tue opere il linguaggio è vicino al mondo descritto?

Sicuramente. Volevo che la lingua delle mie storie fosse anche l'espressione del mondo che intendevo descrivere. Il linguaggio diviene man mano religione della casa, della famiglia, dell'onore.

Quale opera scriveresti ancora se ne avessi la possibilità?

- Se potessi rifarei esattamente quello che ho già fatto. Spero solo che tra tanti problemi la società in cui tu vivi si ricordi sempre che la verità si trova nell'essenza della vita e spero che la lettura delle mie novelle o dei miei romanzi porti la gente a riflettere.

Perché il popolo pensa male di rosso malpelo?

Rosso malpelo è un ragazzo che lavora in una cava di rena, non ha un nome perché non ha una vera identità. Nel racconto "si chiama così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Persino sua madre aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo". È questo che pensa la gente di lui e lo pensa con tale intensità che egli stesso pensa di sé ciò che decide la comunità per lui.

Il ragazzo è dunque vittima di un pregiudizio popolare, quello che associa i capelli rossi alla cattiveria?

Sua madre lo trascura e la sorella si vergogna di lui. Il padre, unico che gli riservava una qualche forma di affetto, è morto nella stessa cava dove lavora malpelo, sepolto sotto un pilastro di rena. Malpelo è un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico; è la vita che conduce ad averlo ridotto così.

Ma non è vero! Quando io ho letto la novella ho provato pietà e tenerezza per il personaggio e mi sono ricordata dei momenti difficili della mia vita, quando gli altri mi escludevano perché ero diversa

Questo è ciò che pensi tu, non è ciò che io ho scritto

Perché hai scelto di scrivere novelle?

Ho scelto di scrivere le novelle perché voglio fare vedere al popolo più ricco la realtà dell'uomo più povero e nelle novelle questo divario si nota subito

Perchè hai scelto di parlare del popolo più povero?

Ho scelto di parlare del popolo più povero, perché le storie dei poveri e dei vinti sono più vere ed è molto interessante notare come cerchino di risolvere le difficoltà o come si arrendono al destino sempre però senza perdere la consapevolezza delle regole morali imposte dalla società in cui vivono. Sono ingenui

Perchè l'interesse è uno degli argomenti che ricorre nelle tue novelle?

Perché nel mondo della povertà e del disagio l'interesse è anche una forma di sopravvivenza che spesso prevarica l'amore e l'affetto

È vero. Lo capiamo quando Turiddu, riavvicinando la gnà Lola le fa notare che sposa compare Alfio perché ha quattro muli in stalla, mentre la madre di Turiddu, poveretta, dovette vendere la mula baia

...E poi mi piace immaginare che sia lo stesso Verga a chiedere qualcosa a me:

Quale tra le mie novelle ti ha colpita di più?

Mi ha colpita la novella *La roba* perché: Mazzarò passa da un uomo povero, sfruttato e maltrattato ad essere un ricchissimo latifondista. Con enormi sacrifici fatti di durissimo lavoro, con disumane privazioni, con le sue forze fisiche e con la sua tenacia riesce a riscattarsi dalla miseria e a possedere *la roba*. Diventa padrone di terre immense, ma la roba diventa per Mazzarò la ragione stessa della sua vita, un'ossessione che lo perseguita e non ha il tempo di godersi la sua agiatezza perché è troppo occupato ad accumulare ricchezze. Per lui provo una profonda tristezza perché non riesce a godersi la vita neppure un po' ed è poi costretto a perdere ciò per cui ha lottato tutta la vita.

C'è uno dei miei personaggi che non capisci? Che giudichi male?

Un personaggio che non mi piace è *La lupa* perché costringe la figlia a fare ciò che lei vuole e non pensa al suo bene, ma soltanto a ciò che lei desidera. Non riesco a capirla come non capisco il comportamento di Mara nei confronti di Jeli. Avrei preferito che morisse lei, ma queste sono le prime reazioni, del tutto emotive e non razionali, che vengono appena si legge una novella. La lupa non è una buona madre e la figlia non si ricorderà di lei con affetto mentre Jeli non dimentica mai la madre e gli torna in mente quando il puledrino rimane senza la mamma. Presto l'istinto di sopravvivenza lo spinge a dimenticarsi di lei, mentre Jeli non dimentica la madre e mai dimenticherà la sua Mara che è per lui un'ossessione come il genero lo è per la lupa e Gramigna lo è per Peppa.

Cosa pensi di Jeli?

Jeli mi fa pensare a Rosso. A entrambi la vita non ha reso giustizia e hanno sofferto delusioni e mancanza di un vero affetto e ciò ha determinato il nascere della loro tragedia. È vero o no?

Se lo pensi è sicuramente vero. D'altra parte non è l'autore che fa l'opera. L'opera si fa da sé e testimonia i problemi e i dolori della gente. Oppure no?

Mi stai convincendo!

Ti vengono in mente altri paragoni tra i personaggi?

Mi vengono in mente la sfida a duello tra Alfio e Turiddu e il finale della Lupa. Sembra anche quella una sfida all'ultimo sangue ed anche quella è per l'onore di un personaggio che però non è la lupa ma suo genero ossessionato dalla donna come Jeli, ma con modalità del tutto diverse, è ossessionato da Mara

Ne sei convinta? Non credi che l'amore per Mara sia puro e sincero, mentre quello tra la lupa e Nanni è soltanto carnale?

Non lo so, forse sono vere entrambe le ipotesi

...E poi, improvvisamente, nella mia immaginazione, sembra che il contatto verbale con l'autore si dissolva, ma posso ancora fargli un'ultima di domanda su Firenze, la città che ha accolto entrambi:

Sei nato a Catania, ma per seguire la sua vocazione letteraria ti sei trasferito a Firenze a venticinque anni. Era proprio necessario?

*- Non lo so. Nella mia terra ero nato e cresciuto. Avevo provato a pubblicare un primo volumetto, "I carbonari della montagna", ma lo feci a mie spese. Quando mi sono trasferito a **Firenze** ho incontrato un altro grande siciliano, Luigi Capuana a cui fui legato da una profonda amicizia. La conoscenza di Capuana fu determinante per la mia formazione e maturazione artistica. Se fossi rimasto a **Catania** non so cosa sarebbe successo, probabilmente non avrei avuto la possibilità di frequentare numerosi artisti e letterati e poi la lontananza dalla mia terra mi ha portato a riflettere sulla Sicilia, a provarne nostalgia. Tu non provi mai nostalgia della tua terra?*

Anche io i primi giorni anzi mesi della mia immigrazione sentivo nostalgia, tanta nostalgia e mi mancavano della mia terra le persone, le abitudini, ma anche gli odori e i sapori. Mi ricordo il mio terzo giorno di scuola: mi svegliai un po' triste e mi preparai a uscire. La strada da percorrere la conoscevo già e andavo svelta al mattino. A quell'ora la strada

odorava di pane ma solo sull'angolo vicino alla pasticceria attaccata alla scuola, per il resto profumava di umido. Percepivo odori diversi da quelli di frittura e menta a cui ero abituata. E i miei compagni odoravano di dentifricio e detersivo non di olive e di montone. La classe odorava di niente, e non di legno e paglia come prima. Le cose nuove da imparare, oltre l'odore, dovevano essere una quantità inimmaginabile, ma non mi preoccupavo. Io pensavo di poter mettere insieme gli odori di lì e di qui e di ricordarli tutti. Cominciavo dunque a mettere insieme suoni, parole qualsiasi altra cosa. All'inizio ho imparato che con il disegno potevo attirare l'attenzione degli altri, meglio che con le parole! Dopo qualche giorno andai a comprare i pomodori per la mamma ed in un vicolo ritrovai l'odore di verdura della piazza del suk, giù al fiume. Quell'odore era un po' puzza di verdura marcia ed un po' profumo di fiori di campo. Di nuovo ebbi una grande nostalgia. Vedevo il cielo chiaro del pomeriggio e le mie amiche, che portavano i secchi bucati di ferro dal lattoniere ebreo. Kamal aveva un occhio solo, al posto dell'altro una ferita rimarginata; era vecchio e antipatico, ma con pochi gesti faceva tutto il lavoro. Nell'attesa scendevo insieme alla mie amiche, a fare una girata al mercato o andavo a giocare con l'acqua del fiume. Magari compravamo un cartoccio di ceci arrostiti o un chewing gum, se qualcuno di noi aveva un mezzo dirham. Forse le stesse emozioni sono alla base di *Fantasticherie*. Anche tu nella novella sentivi la tua terra in tutta la sua intensità, ma la tua donna non capiva, non poteva capire.

A volte penso che la mia vita in Marocco sembra quasi assomigliare a quella dei tuoi personaggi, la vita dura, i pasti semplici, il contatto con la gente prima della tragedia, nella tragedia e dopo la tragedia. Il legame con la propria terra è indissolubile anche se è malefica e può portare alla morte come nella novella *Malaria*. Oppure a volte sei costretto ad andar via, come 'Ntoni quando parte per il servizio militare. Non sparisce però il contatto con la propria terra e con le proprie origini, indissolubile e non si può cancellare anche se a volte fa male, anche se spesso qualche evento che non dipende dalla nostra volontà ci costringe ad allontanarci. Non credo però che non sia possibile vivere in un'altra realtà anche se è dura, ma è proprio la tragedia di alcuni, Rosso Malpelo o Jeli il pastore o lo stesso 'Ntoni, che ci spinge a reagire e a credere che certe tragedie non devono accadere e che le persone diverse devono essere rispettate e accolte senza alcun pregiudizio. Il cammino è duro, ma non è più impossibile come lo era per alcuni personaggi delle tue novelle, forse anche perché con le loro storie ci hai insegnato, in parte, ad affrontare la vita riflettendo sulle tragedie che possono accadere.

ZINEB ENASSIRI, classe 5 A aziendale

IO C'ERO!

(la classe 4C dice la sua sui Colloqui fiorentini)

Prima del convegno è proprio, molti degli iscritti hanno seguito un paio di incontri propedeutici con il professor Pietro Baroni, che non si è limitato solo a spiegare con parole semplici il titolo di questa edizione dei Colloqui fiorentini ("Il semplice fatto umano farà pensare sempre"), ma ha portato i ragazzi a capire e interpretare i testi di Giovanni Verga: un lavoro molto interessante che ci ha fatto aprire gli occhi. (...). I ragazzi provenienti dalle altre scuole d'Italia mi sono sembrati molto interessati: lo dimostra il fatto che non si sono tirati indietro quando è stato chiesto loro di esporre le tesine o di rispondere alle domande poste dai docenti seduti al tavolone in mezzo al palco.

Ilaria Primavera

I ragazzi si sono immedesimati nello scrittore e nelle sue opere, hanno parlato, discusso, si sono messi a confronto con le proprie opinioni, hanno visto come uno scrittore lascia, nonostante il passare del tempo, un qualcosa che lo tiene sempre vivo dentro chiunque legga le sue opere.

Ilham Enahli

Mi hanno colpita molto gli interventi dei ragazzi che si sono contraddistinti uno dall'altro: ci sono stati interventi di tanti studenti provenienti da varie scuole, soprattutto licei classici e scientifici, quest'anno anche il nostro istituto professionale "Sassetti-Peruzzi" è stato rappresentato sopra il palco: proprio io ho trovato il coraggio di raggiungere il microfono per esprimere una mia opinione. Perché Verga... sveglia l'anima!

Jasmin Ahmed Mohamed

Tutti gli interventi hanno segnalato una scoperta, qualcosa di positivo, anche se in molti hanno detto che Verga non era l'autore preferito, ma abbiamo comunque imparato a dialogare con lui, avendo capito che il problema non era la fatica. "Il focus di Verga, ed anche il mio, è una parola sola: la verità. Mi accorgo di essere diventato più responsabile, è cambiato il mio punto di vista sulla scuola: è fatta per me! Ho bisogno di verità, di conoscere quello che ho davanti". Questa testimonianza mi è piaciuta tanto: in quei tre giorni ho avuto l'esperienza a scuola e ho guadagnato nella vita.

Zhu Ru

Noi esseri umani faremo pensare sempre, perché solo chi ha provato il dolore può capire il dolore e, per arrivare a comprendere l'altro, occorre che una parte di noi entri dentro i suoi motivi.

Aishe Buzi

Nell'arco di quei tre giorni il convegno vuole offrirsi alla scuola come l'occasione per innovare le attività didattiche scelte dagli insegnanti, come un vero e proprio corso di aggiornamento di alto livello culturale e per gli studenti della scuola media superiore come occasione di valorizzazione delle loro capacità di elaborazione.

Samira Lamtafah

“Che impressione ti hanno fatto i partecipanti alla dodicesima edizione dei Colloqui?”

“Li ho visti molto preparati e convinti delle proprie idee. Senza troppe paure si sono mostrati davanti a tutti e li ammiro per questo. Io non ce l'avrei mai fatta a parlare davanti a duemila persone, mi sarebbe salita un'ansia incredibile. Sarà anche una questione di carattere, ma davvero hanno tutta la mia stima. Si sono confrontati e hanno ribadito le loro idee nel corso dei loro interventi.”

Samantha Favini intervista Martina Santaera

L'affluenza è stata enorme: all'incirca eravamo duemila tra studenti e professori da tutti gli istituti d'Italia, che andavano da licei classici, scientifici, e tra cui c'era un istituto professionale che faceva capolino con coraggio in mezzo a tutti, l'istituto “Sasseti-Peruzzi” della nostra città, che si è fatto onore grazie a una studentessa di origine marocchina, vincitrice del terzo premio per la migliore tesina. (...)

Ma a parere di tutti il successo maggiore l'ha ottenuto il gruppo teatrale del liceo “Malpighi” di Bologna, che ha trasmesso emozioni belle e forti con uno spettacolo ben strutturato sulla base della novella *Rosso Malpelo* e intitolato *È notte senza stelle?*

Claudio Battaglini



Si è dibattuto molto su uno dei temi più cari a Verga, l'ideale dell'ostrica, secondo il quale nessuno si salva se decide di abbandonare le proprie radici. Io non sono del tutto d'accordo con quanto Verga sostiene e mi sento in dovere di manifestare il mio disaccordo, perché se tutti pensassero e agissero così come ci consiglia lui, non ci sarebbero l'innovazione e lo sviluppo, rimarremmo sempre allo stesso punto, e parlo della crescita sociale, ma anche della singola persona.

Alessia Battisti

La cosa che abbiamo capito tutti è che in tutti noi c'è un po' di Rosso Malpelo, un po' di Mazzarò, un po' della Lupa e un po' di Jeli. E proprio questo è il fatto umano che ci farà pensare e, di conseguenza, parlare sempre: e parlando forse si troverà qualche risposta a quell'infinità di domande e di perché che è la vita.

Souad Boughalm

Una frase in particolare pronunciata da uno dei relatori, il professor Carmine Di Martino, mi ha colpito tanto: “Come si possono capire le lacrime vere, senza aver mai pianto?”. Quella frase raccoglieva tutte le mie sofferenze: nessuno può giudicare e capire finché non prova. Forse non era questo che il docente voleva trasmettere, ma credo che ognuno di quei duemila ragazzi abbia interpretato il suo intervento sulla base del proprio vissuto.

Lavinia Feis Pignataro

IN CARCERE

Un pomeriggio in compagnia dei detenuti di Sollicciano

E alla fine, dopo tanti anni che desideravo farlo, ci sono entrata anch'io. Lo scorso 22 febbraio, dopo aver fatto lezione regolare a scuola, con due miei colleghi di Lettere ho accompagnato una classe quinta della nostra scuola a un'altra lezione: speciale, straniante, dirompente. Una lezione dentro il carcere di Sollicciano. Da molto tempo l'istituto dove insegno porta la scuola dentro il penitenziario fiorentino; ma quasi mai gli alunni dell'uno hanno avuto modo d'incontrarsi con gli studenti dell'altro. L'occasione per questa giornata che non esiterei a definire epica ce l'ha data (non lo direste mai) Giovanni Pascoli: sia la classe canonica mattutina che quella atipica del carcere partecipano infatti a un concorso poetico dedicato al poeta-fanciullino, nel quale si richiede la stesura di testi poetici originali ma ispirati ai temi e allo stile all'autore simbolista. Per questo ci incontriamo: per confrontare le nostre poesie, per leggercele a vicenda e guardarci negli occhi mentre lo facciamo. Partiamo da scuola tutti insieme e, strada facendo, preleviamo anche una collega che insegna al "Miche" e che nelle classi del carcere fa la volontaria. Con lei c'è anche un detenuto, eccezionalmente fuori per un permesso di qualche giorno, che però non intende perdersi l'incontro con quindici adolescenti sensibili alla poesia e all'ignoto mondo carcerario. Il quadro atmosferico è perfetto: un cielo plumbeo sputa pioggerella mista a nevischio e i contorni delle cose hanno tutti lo stesso grigio dell'immenso edificio che ci si staglia davanti sulla Fi-Pi-Li. L'iter per entrare è lento e cervelotico: bisogna depositare tutto, si entra solo con gli abiti che portiamo addosso, siamo registrati, controllati, appellati, accompagnati. A me fa un gran freddo: un freddo insolito e insano, un freddo da ansia, da emozione, da inquietudine. Ma quando nell'aula grigia e umida entrano loro, il freddo mi passa e mi prende l'incanto. Sono tutti stranieri. Tre sono donne. Diciotto sono maschi. In una fila continua di banchi messi a ferro di cavallo, ci sediamo frontalmente e ci presentiamo individualmente: nome, cognome, età. Loro, all'età anagrafica, aggiungono il numero degli anni di detenzione già scontati, cinque, tre, quattro. Per rompere il ghiaccio, un detenuto cubano canta per noi una canzone di cui ha scritto sia la musica che le parole. Il clima si scalda, gli occhi di tutti sono puntati sugli occhi di tutti, ci sorridiamo, ci applaudiamo, ci complimentiamo e ci diciamo bravi. Lo siamo, del resto: abbiamo desiderato questo incontro, lo abbiamo realizzato e ora ci godiamo la gioia di essere tutti insieme in un posto squallido che la potenza della poesia sa quasi trasformare in un salotto letterario. La sussurrata lettura delle nostre poesie è occasionalmente disturbata dal rumore degli infiniti corridoi (guardie che gridano, telefoni che squillano, porte che sbattono), ma nessuno di noi pare farci caso. Siamo tutti molto concentrati: noi pensiamo a come sia possibile che persone tanto sensibili possano aver commesso un crimine, loro probabilmente pensano a come dev'essere magnifico, a lezione finita, camminare liberi per il mondo.

Antonella Landi

**Ed ecco le poesie in gara al Concorso Poetico
dedicato a Giovanni Pascoli.
Quelle delle classi della professoressa Marisa Miranda...**

PIOGGIA

*Ottobre, gocce cadono felici
e Il terreno senza ombre a noi appare
Il vento soffia e cadono le foglie
per riscaldare la nostra dura terra
gocce aumentano e un uccello lotta
per ritrovare il nido abbandonato
e il terreno dimenticato riposa
per ore e ore...*

di **Zineb Enassiri, classe V A**

IL DESTINO APPARE

*Nel cielo mezzo bianco e mezzo scuro
tin tin tin le macchie sul grigio bosco
continuano il loro lento cammino
Un uomo vide sul muro il futuro
del suo destino vicino ad un chiosco
quando il giorno si presentò a lui scuro
con tra le mani le sudate carte
si mostrò ma fu poi messo da parte.*

di **Yerko Baltazar, classe VA**

LA NOTTE DI FESTA

*Sopra il colle e la montagna
ove regna la fatica
scoppia e brucia la castagna
iniziò un'usanza antica*

*Tra canti e balli in compagnia
piange un'ombra la sua pietra
come il riccio la castagna
nella nera notte tetra*

*la tempesta li accompagna
come un gufo senza preda
la pupilla gialla allarga!*

di **Alessia Bacci Giada Cristofaro, Marsela Ibro, Stefano Lepri, Veronica Nocera,
classe VA**

RAGGIO NEL BUIO

*E il sole si mostra qual era
al calar della notte nera
quando una madre mette al mondo
raggio di sole una creatura
nella natura e aspra e dura
nell'opaco mondo il
male e il dolore
si eclissano in dolci occhi di colore*

di **Mariana Linzo e Giulia Fiaschi**
classe II C

Calando il sole

*Calando il sole dietro la collina
la testa parte per i suoi pensieri
ricordi, emozioni di me bambina
le mie brutte cadute sui sentieri
cuore lucente della mia famiglia
le felici giornate di me figlia
faccio un sospiro e ritorno ai doveri
mentre i miei neri occhi brillano fieri*

di **Mariame Tissy**
classe II C



Giovanni Pascoli

**... e quelle delle classi di Sollicciano,
seguite dal professor Fabrizio Frosali.**

Risveglio

Mentre fuori si fa chiaro
le nebbie del sonno si diradano,
lasciando filtrare cinguettii e suoni;
sento mia mamma che prepara,
il caffè borbotta sul fuoco
nella casa che amo, che vedo,
che ricorda i miei cari.
Il mio cane sgattaiola dal letto al divano.
Con gli occhi ancora chiusi
sento fruscii e rumori;
vedo la quercia verde e possente
di là dal vetro trasparente.
Vedo e sento tutto
e mi accoccolo nell'abbraccio
tiepido e conosciuto,
ma il sogno si dirada, man mano
che la luce riempie la stanza.
Tunf tunf, rumore di passi
clang clang, la chiave nei cancelli.
Il carcere si sveglia
e io con lui.

Agnese Costaglia, classe II A

Nido

Vuoto,
gli uccelli senza ali sono volati, emigrati.
Vuoto,
nostalgia, ostacoli colori neri e gialli
persi a raccontare le loro anime
persi a cercare i sogni di un'infanzia secca,
svanita negli anni.
Ma era bella, tenera, innocente.
Vuoto,
freddo il nido che la scalda.
Una bambina con il quaderno arancione,
profumo di zafferano,
alberi di melograno,
odore di fango di pioggia.
Meravigliosa età torna indietro!
Grigio vuoto,
lì si trova la bambina,
ha mollato il suo quaderno arancione,
incastata nel vuoto
davanti ad una tazza di the con il Anbor
ascolta il suono delle sue lacrime
dentro la tazza di Zanzibar.

I suoi piedini infilati con leggerezza
baciano l'acqua trasparente del fiume
come il suo cuore bianco
come il suo abito macchiato di fango.
Riccioli brillano
farfalla d'oro di sole
vola verso il tuo nido
verso la tua gente.

Nezha Er Raouy, classe IIA

Cabellos de nieve

Escucho el viento que me llama
y que se mueve entre las ramas
la foresta se despierta
entre campos y madrugadas
Una sonrisa un poco tímida
en tus labios se detiene
y me quedo imaginando
si es verdad que estas callada.
La sorpresa del destino
seguirá siempre contigo
iluminando aquel sendero
donde canta un arroyuelo
y las paredes de tu casa
están solas y angustiadas
tu presencia que hoy nos falta
al menos queda una esperanza
y es allí donde algún día
cuando el sol se irá ocultando
otra luz te alumbrará
entre puras flores blancas
y alguien que te está buscando
necesita tu mirada
ten cuidado no estés triste
cuando te sientas cansada.
Y volaras hasta el cielo
Iluminando el sendero
con tus cabellos de nieve
busca el sol que allí no llueve
y encontraras una fiesta
muy bonita y muy contenta
solo por las mañanas
al llega la luz del día
decirte adiós no podía
mil puertas están abiertas
no te vallas todavía.
El viento se detiene
estas ramas no se muevan
las montañas se han dormida
y algo nuevo a florecido

la melodía de la vida
los recuerdos de la mente
y aquí esta toda tu gente
con un verso muy unido.
Camino, camino
quien sabrá nuestro destino
y los tiempos que ahora llegan
serán mas difíciles
pero el corazón es tierno
el amor y el sentimiento
hoy se unen al sonido
de poder estar contigo.

Traduzione: Capelli di neve

Sento il vento che mi chiama
e che si muove tra i rami,
la foresta si sveglia
all'alba tra i campi.
Un timido sorriso
si fissa sulle tue labbra
e comincio a immaginare
anche se resti in silenzio.
Le sorprese del destino
continueranno ad accompagnarti,
illuminando quel sentiero
dove un ruscello canta
e le pareti della tua casa
restano sole e sconsolate.
La tua presenza che oggi mi manca,
almeno è una speranza:
un giorno,
quando il sole scivolerà,
altra luce brillerà
tra puri fiori bianchi.
Qualcuno che ti sta ancora cercando
ha bisogno del tuo sguardo,
fai attenzione a non essere triste
quando ti sentirai stanca.
E volerai fino al cielo
illuminando il sentiero
con i tuoi capelli di neve,
cercando il sole dove non piove.
E troverai una festa
molto bella, piena di gioia,
illuminata dalla luce del mattino
quando spunta il giorno.
Non ho potuto dirti addio,
mille porte sono aperte,
non andartene ancora.
Il vento si è fermato,
questi rami non si muovono più,
le montagne si sono addormentate.
Ma un nuovo campo è fiorito,
la melodia della vita

continua a suonare fra i ricordi della mente,
in un unico verso
si uniscono i tuoi cari.
E continuo a camminare,
che conoscono il nostro destino,
ed i tempi che verranno
saranno più duri,
ma il cuore è tenero
e l'amore e il sentimento
diverranno musica
per potere stare ancora con te.

Esteban Lèsther Batista, classe IIA

ARRIVERAI

Se hai voglia di sentirti più amato
devi dare un caldo abbraccio ai tuoi amici.
Devi sognare che stai baciando
quella donna che abita nei tuoi pensieri,
devi credere che troverai un piccolo
e ingenuo sorriso di bambino
sulla porta di casa.
Se hai voglia di sentirti più amato
devi guardare il tuo cammino sulla strada
con lo stesso desiderio che ci avvicina al cielo.
Devi prendere la mano di chi ti vuole bene
e, con lui, passeggiare a lungo in una calda giornata
prima che arrivi buio.
Se hai voglia di sentirti più amato
devi immergerti in una dimensione più profonda
e credere di essere speciale in questo tempo,
perché la vita è giusta e generosa.
Sei un uomo e devi imparare
tutto quello che è necessario per te,
come è giusto che sia.
Tu meriti un cammino
senza allontanarti da chi ti è vicino.

**Nelio Marques Soares
Firenze, 11/11/2012**

Silencio

Cuando todo està en silencio
es como si se detuviera el tiempo,
se oyen los pensamientos
si escuchas con oídos atentos.

Cuando su màgia està presente,
la paz reparadora nos envuelve.
Escucha el silencio, mima tus sentidos,
oye los sonidos que nunca has oído.

El canto de los pàjaros al despertar,
las gaviotas que pescan en el mar,
el murmullo de las olas que vienen y van.

El rumor del viento que mece las hojas,
el sonido del agua al pasar por las rocas,
un suave suspiro que sale de tu boca.

Traduzione: **SILENZIO**

Quando tutto è in silenzio
è come se il tempo si potesse fermare,
si sentono i pensieri
se si ascolta attentamente.

Quando la sua magia è presente,
la sua pace consolatrice ci avvolge.
Ascolta il silenzio, coccola i tuoi sensi,
ascolta i suoni che non hai mai sentito.

Il canto degli uccelli al risveglio,
i gabbiani che pescano in mare,
il mormorio delle onde che vanno e vengono.

Il suono del vento che muove le foglie,
il suono dell'acqua che scivola sulle rocce,
una brezza leggera che esce dalla tua bocca.

Ramon José Mateo Careno, classe II A



Anche i professori vanno a scuola



A scuola non vanno solo gli alunni. A volte ci vanno anche i professori.

Vanno a scuola per tenersi aggiornati sulle proprie materie, per sperimentare metodi di insegnamento più efficaci, per trovare argomenti di studio più interessanti e coinvolgenti.

Vanno a scuola per cercare di rendere la scuola più moderna e più adeguata alle esigenze degli alunni.

Anno dopo anno, molti insegnanti della nostra scuola hanno partecipato a corsi e progetti per imparare ad insegnare meglio.

Quest'anno uno dei progetti più importanti in cui è coinvolta la scuola è il progetto *Innovare*, che ha lo scopo di combattere il fenomeno della dispersione scolastica. Si parla di dispersione scolastica quando un alunno lascia la scuola prima del completamento del corso di studi. Di solito accade perché l'alunno non ha più voglia di studiare, ha perso interesse per lo studio e a scuola

non trova più stimoli per cui valga la pena di impegnarsi.

Quando un alunno se ne va, per gli insegnanti è sempre un fallimento, perché vuol dire che non si è riusciti a trovare il modo giusto per appassionare e coinvolgere quell'alunno.

Proprio per questo la Regione Toscana ha deciso di finanziare un progetto per studiare nuovi metodi e tecniche per coinvolgere e stimolare maggiormente gli alunni. Il progetto coinvolge vari Istituti Tecnici e Professionali della Regione Toscana. Le scuole della provincia di Firenze partecipanti al progetto, oltre alla nostra scuola sono: l'Istituto Leonardo da Vinci, l'alberghiero Saffi, l'Elsa Morante, il tecnico Marco Polo.

Per ogni scuola è coinvolto una sola classe, per noi la 1A accoglienza, e partecipano i seguenti insegnanti: prof.ssa Agnelli (Scienze), prof. Stefanelli (Italiano), Prof. Cascio (Matematica), Prof.ssa Pedrolli (Fisica), Prof.ssa Bianchi (Francese), Prof.ssa Landi (Storia).

Una volta ogni due settimane i professori delle scuole partecipanti al progetto si ritrovano nel pomeriggio per parlare dei problemi delle classi, per cercare idee per risolverli, per discutere degli argomenti che i propri alunni hanno trovato più interessanti e quelli invece più difficili.

L'obiettivo è quello di mettere a punto e sperimentare nelle proprie classi un percorso di studio innovativo nel metodo e nei contenuti.

In questa scuola abbiamo deciso di lavorare sul tema dei rifiuti, del riciclaggio, del compostaggio e della biodegradabilità dei diversi materiali. È un argomento che sta a cuore a tutti, perché ha a che fare con l'ambiente e la salvaguardia del nostro pianeta, e permette di lavorare in parallelo nelle varie materie.

L'idea è quella di costruire una compostiera in giardino, e vedere come, da un secchio di rifiuti, si arrivi alla creazione del compost. Studieremo quali fenomeni fisici e chimici avvengono dentro la compostiera, come si degradano i diversi materiali e perché.

In parallelo, interreremo separatamente vari tipi di rifiuti, fra quelli più comuni (carne, pesce, frutta, verdura, pane, pezzi di carta, plastica, vetro, ...) e studieremo come, nel corso del

tempo, queste sostanze si degraderanno a contatto con il terreno, per toccare con mano quanto tempo ci vuole perché si dissolvano il chewing-gum o il mozzicone di sigaretta che tante volte vengono gettati per terra con noncuranza.

Faremo anche degli incontri con gli esperti del Quadrifoglio e studieremo come avviene la raccolta dei rifiuti nei vari paesi da dove provengono gli alunni della nostra classe.

È un progetto che durerà l'intero anno scolastico, e continuerà anche l'anno prossimo. Una buona ragione per studiare con impegno e costanza e farsi promuovere in seconda!

Angela Agnelli (docente di Scienze) e Gaia Pedrolli (docente di Fisica)

QUASI QUASI FACCIO TEATRO... (o forse no)

Sicuramente vi starete chiedendo il perché di questo titolo: il fatto è che sono sempre tremendamente insicuro.

Molti fra amici e conoscenti (e professori) mi dicono che sarebbe un'ottima idea per almeno un paio di motivi: primo perché forse sono davvero portato per il teatro visto che, fin da bambino, mi bastava vedere due o tre volte un film della Disney per essere in grado di ripetere e recitare a memoria i vari dialoghi e canzoni. Crescendo, poi, questo dono mi è rimasto ed anzi è cresciuto insieme all'amore per la lingua inglese; mia madre mi faceva vedere dei musical in lingua originale, come "Il Fantasma dell'Opera" e "Jesus Christ Superstar"; in poco tempo ero in grado di cantare a memoria in inglese tutta la colonna sonora di Andrew Lloyd Webber. E non è una cosa semplice!

Il secondo motivo è che tutti pensano che, facendo teatro, riuscirei a risolvere tutte le mie insicurezze nei rapporti con gli altri.

Ma proprio qui sta il problema: se già quando mi interrogano in classe mi paralizzo, come potrei recitare davanti a tante persone? E c'è un'altra cosa che mi spaventa: la mia "parte"; se fosse "ridicola" sicuramente mi metterebbe in imbarazzo davanti al pubblico.

E quindi continuo ad avere questa indecisione: fare teatro o non farlo, essere o non essere. Questo è il dilemma!

Francesco De Felice, classe 2 A

NOVA VITA alla VITA NOVA!

**Gli studenti della 2A socio-sanitario
giocano con Dante:
quello che ne esce è una spassosa rilettura,
fedelmente tradotta anche in cinese!**

Possiamo dire che la composizione dell'opera è situabile fra il 1292 e il 1295.

Della *Vita Nuova*, come del resto di tutte le altre opere dell'Alighieri, a noi non è rimasto alcun esemplare di mano dell'autore: essa invece ci è stata conservata da non pochi manoscritti, i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà del Trecento. A giudicare dal numero delle copie manoscritte prima dell'avvento della stampa, il libretto di Dante non deve aver avuto nei secoli XIV e XV una grande diffusione: pochi biografi e commentatori del Poema lo ricordano; nessuno scrittore lo imitò; e forse fuori dalla Toscana fu letto da pochissimi, sia perché assai presto cominciarono a circolare copie contenenti solo le poesie,

sia perché la gloria della *Commedia* oscurò e fece dimenticare le altre scritture di Dante, delle quali la *Vita Nuova* fu l'ultima a venir pubblicata a stampa per la prima volta.

Tra i manoscritti trecenteschi della Vita Nova si segnalano il Martelli 12 presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il Magliabechiano VI.143 della Nazionale di Firenze, il Chigiano L.VIII.305 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Toledano 104.6 e il Chigiano L.V.176, entrambi autografi del Boccaccio.

Ma il testo integrale della Vita Nova, incluse le prose, fu dato alle stampe non prima dell'ultimo quarto del Cinquecento.

La censura ecclesiastica intervenne vistosamente sulla lettera del testo, che fu purgato di tutte le espressioni di culto religioso rivolto a Beatrice e delle parodie sacre di testi liturgici o scritturali, sentite come irriguardose o blasfeme.

Ma una di queste è sfuggita alla censura: l'abbiamo ritrovata tra i libri più antichi, in uno scaffale della nostra scuola. Ve la proponiamo nel testo originale e unico.

Dante Alighieri scrive questa poesia facendo riferimento ad una donna, Beatrice, e scrive perché vuole avvertire tutti della bruttezza d'aspetto, che salta subito all'occhio di chi la incrocia per strada, e del cattivo odore che emana intorno a sé e che preannuncia il suo arrivo.

Il sonetto è introdotto da Dante con queste parole:

« Questa bruttissima donna, di cui ragionato è ne le precedenti parole, venne in tanta disgrazia de le genti, che quando passava per via le persone correano per scansare lei; onde grande mestizie ne giungea. E quando ella fosse presso d'alcuno, tanta tristezza giungea nel cuore di quello, che ordia di levare li occhi, e di non rispondere al suo saluto; e di questo molti, sì come esperti, mi potrebbero testimoniare a chi non lo credesse. Ella coronata e vestita di suo fetor s'andava, nullo sentimento mostrando di ciò che ella vedea e udia. Diceano molti, poi che passata era: “ Questa non è femmina, anzi è uno de li bruttissimi diavoli dell'inferno!” E altri diceano: “Questa è un orrore! Che maledetto sia il cielo, cose così diaboliche sae adoperare!” Io dico ch'ella si mostrava ‘sì brutta e ‘sì piena di tutte le bruttezze, che quelli che la miravano comprendeano in loro un tale e aspro disgusto, tanto che ridicere non lo sapeano. Allora dissi questo sonetto lo quale comincia : Tanto brutta e tanto lercia pare »

Tanto brutta e tanto lercia pare

显得非常丑非常脏

Tanto brutta e tanto lercia¹ pare
La vecchia mia quand'ella altrui saluta,
Ch'ogne nare² deven tremando chiusa
E li occhi no l'ardiscon³ di guardare.

显得非常丑非常脏
我那老女人, 当她向他人打招呼时,
所有的家门都会关的很紧
众人的眼睛都不想看他。

Ella si va, vedendosi scansare
Rabbiosamente di suo fetor ⁴ vestuta,
E par che sia una cosa venuta
Da fogna in terra a stomaco voltare.

她走着, 看见他人不看她
她非常的生气,
她似乎一个生物来自于
地下的地沟

Mostrasi 'sì indecente a chi la mira⁵,
Che dà per li occhi una tristezza al core,
Che'ntender⁶ no la può chi no la prova:

她显于他人如此的不雅
从她眼里看出内心的伤痛
要没试过这种感觉无人能懂

E par che de la sua labbia⁷ si muova
Un alito pesante pien d'orrore
Che va dicendo all'aria⁸: qui si spira⁹!

似乎当她嘴唇分开时
股充满着恐怖的口臭
对空气说: 在这里吸气!

NOTE

- 1) lercia: sporca , sudicia
- 2) nare: narice, naso
- 3) ardiscono: osano, hanno il coraggio
- 4) fetore: puzzo
- 5) mira: guarda
- 6) che' ntender: che intendere , capire
- 7) labbia: bocca, labbra
- 8) all'aria: in giro, intorno
- 9) qui si spira: qui si muore dal puzzo

PARAFRASI

Tanto brutta e tanto sporca sembra
la vecchia mia quando saluta gli altri,
che a questa puzza le narici si chiudono per non annusare
e gli occhi non osano guardarla.

Lei cammina e la gente vedendola si allontana
arrabbiata del puzzo che emana
e pare che sia una cosa arrivata
dalla fogna in terra e che fa vomitare.

Si mostra così brutta a chi la guarda
che trasmette al cuore una così gran tristezza
che la gente non la può' capire se non la vede

e pare che dalle sue labbra provenga
un alito pesante e pieno di paura
che la gente va dicendo in giro che lì non si respira.

**La classe 2A socio-sanitario al gran completo
(con la supervisione della professoressa Licia Rossi)**

GUARDA CHI C'È !

L'ospite esterno venuto a trovarci

MEMORIE DI UN'ESULE

Ricordo perfettamente quello che dissi nella primavera scorsa all'allora collega Antonella Landi che mi tampinava perché scrivessi un altro pezzo sull'ultimo numero del giornalino scolastico. Nel tentativo di placare la sua inesauribile fame di parole la tacitai sentenziando: "Ora no. Ma se l'anno prossimo non sarò più alla Sassetti prometto solennemente che, da esiliata, scriverò uno strepitoso pezzo che farà piangere di nostalgia tutti quanti".

Fui incauta, ora lo so. Non tanto perché il pezzo l'ho dovuto scrivere davvero; non tanto per i fiumi di lacrime che nessuno verserà ma perché, di lì a poco, seppi che alla Sassetti l'anno successivo non ci sarei stata davvero.

Quando era toccato a me scegliere la scuola in cui avrei voluto insegnare, la Sassetti invece l'avevo proprio scelta. Adesso che per me sceglieva l'Ufficio Scolastico Provinciale, le decisioni erano altre. In quella illogica lotteria dell'attribuzione della cosiddetta sede definitiva gli insegnanti si trasformano improvvisamente in pedine, nomi senza volto da spostare sul Risiko scolastico seguendo le ferree logiche dei punteggi, dei posti vacanti, delle assegnazioni, delle utilizzazioni. Linguaggio e procedure spesso incomprensibili anche per gli addetti ai lavori.

Quando seppi che, ancora una volta, non avrei ri-incontrato sui banchi di scuola i miei alunni, provai momenti di autentica disperazione.

Nella vostra scuola ho passato i momenti più belli e più difficili della mia decennale esperienza scolastica: 9 mesi di autentiche montagne russe regalatami da una classe in modo particolare. Quella stessa classe che a giugno ho salutato con le lacrime agli occhi. Quegli stessi studenti, incrociati nei corridoi per gli esami di settembre, ai quali non ho avuto cuore di confessare quello che già sapevo, che non ci saremmo rivisti, che le nostre strade avrebbero preso direzioni diverse. Così come di soppiatto sono entrata, di soppiatto me ne sono andata. Le entrate trionfali e le uscite fragorose non fanno per me.

L'anno scolastico è iniziato, altrove. Nuovi colleghi, nuovi studenti, nuovo tutto. Di nuovo. Di antico c'era l'affetto tangibile che dalla vostra scuola continuava ad arrivarci: la gioia inattesa di rivedere i volti degli studenti che venivano a trovarmi, i loro bigliettini, le loro mail, i saluti affettuosi dei colleghi che si ricordavano di me. E adesso l'anno è quasi alla fine e se allunghiamo un po' il collo riusciamo a intravedere, in lontananza, il mare, le vacanze, il riposo.

Come tutti gli esiliati alla fine mi sono adattata alla mia nuova casa anche se non era proprio quella che avrei voluto. Noi insegnanti abbiamo molto in comune con gli esuli e la nostalgia per coloro che lasciamo deve essere pari alla forza di piantare radici altrove. Ma lì da voi, a costo di essere un po' retorica, è rimasta una radice bella grossa.

Così, eccomi qua, a mettere per iscritto parole e sentimenti che non son riuscita a dire a tutti: a Elisa, a Jessica, a Robert, a Bianca, a Giulia, a Cassandra, a Michele e a tutti gli altri che riesco e vedere come se ce li avessi davanti.

Questo abbraccio è tutto per voi.

**Silvia Collini, docente di Psicologia
presso la nostra scuola nell'a.s. 2011/12**

IN CHE MONDO VIVIAMO

RACCONTI E COMMENTI DEI PRINCIPALI FATTI DI CRONACA

SE QUESTA È UNA DONNA: la piaga del femminicidio

Il termine femminicidio o femicidio, si riferisce alle violenze che vengono perpetrate dagli uomini ai danni delle donne in quanto tali, ossia in quanto appartenenti al genere femminile. Il femminicidio comprende inoltre tutti quei casi di omicidio in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi relativi alla sua identità di genere.

In lingua inglese il termine femminicidio veniva usato già nel 1801 in Inghilterra per indicare “l’uccisione di una donna”.

L’istituto di statistica sottolinea che, sebbene gli omicidi siano calati (circa 1/3 rispetto a 20 anni fa), quelli in cui le vittime sono donne fanno registrare numeri alti: nel 2012 sono state uccise 120 donne, nel 2011 erano 137 le donne uccise, nel 2010 le donne uccise sono state 156, nel 2009 erano state 172, nel 2008 erano 113, nel 2007 sono state 103. Il tasso di omicidi che avvengono di più è nel ambito familiare o sentimentale: circa il 70% di questi omicidi sono da partner o parenti.

COMMENTO PERSONALE:

Lariza: A mio parere le donne vengono ingiustamente maltrattate dagli uomini per la mancanza di valori verso di loro. Spesso alcune donne credono che l’amore che sentono per questi uomini possa farli cambiare e i maschi che maltrattano lo fanno perché così pensano di mantenere un loro dominio. Le donne a causa di questo soffrono il maltrattamento non soltanto fisico, anche psicologico.

Per questo motivo bisogna rovesciare completamente la questione facendo circolare per esempio delle pubblicità per aiutare queste donne e far capire a tutti che abbiamo dei diritti e che dobbiamo essere rispettate e amate.

Lesly: Sono rimasta molto scioccata a leggere alcuni casi di donne. La verità è molto dolorosa, almeno per me lo è stata davvero troppo. Donne che dicono “aspetta che il bambino vada a scuola e poi fa di me quello che vuoi”, “non picchiarmi che c’è il nostro bambino davanti”: è molto triste che la persona che credevi fossi l’uomo della tua vita ti tratti in quella maniera, che non abbia nemmeno compassione per il proprio figlio.

Questo succede anche a persone giovani, ragazzi che uccidono le loro ragazze per gelosia. Mi sono resa conto che non ti puoi fidare di nessuno, perché sono le persone più vicine a farti del male.

Lesly Arone e Lariza Saravarria, classe 2A accoglienza



ABBASSA IL GOMITO!

ALCOL: A come Aiuto, L come Liquidi, C come Cirrosi epatica, O come Overdose, L come Limite.

AIUTO: cioè quello di cui i ragazzini dicono di non aver bisogno, e quello che invece io e tanti miei coetanei rinneghiamo, fieri della nostra forza giovanile e della nostra reputazione di alcolizzati cronici.

LIQUIDI: non sempre si ingeriscono solo liquidi. Purtroppo, insieme ai liquidi viene mischiata la feccia nera delle discoteche. Il “miglior” modo per iniziare a far uso di alcol è frequentare una discoteca, dove si sta insieme come branchi di pecore (premettendo che anch’io sono fra quelle) ed essere influenzati è spesso l’inizio ed è dovuto a un grande coinvolgimento sociale.

CIRROSI EPATICA: malattia dovuta alla prolungata assunzione di alcolici. Forse la conoscenza di essa non è abbastanza diffusa o forse, cosa molto più probabile visto il menefreghismo dilagante, non è presa in considerazione seriamente.

OVERDOSE: ci vuole poco, veramente poco a eccedere in qualcosa e non si eccede solo in alcolici. Pensiamo all’uso dei videogames. Ci si chiede mai il perché di queste fissazioni, di queste dipendenze? Io penso che dietro ci sia sempre un problema legato al rapporto sociale di una persona, al suo sentirsi sola.

LIMITE: ossia quello che nessuno si pone, che nessuno si prefissa a inizio serata, per salvaguardarsi. Si sa, il divertimento è alla base di tutto: come lo si ottiene evidentemente non conta.

“Vodka Keglevich, la trovi: alla pesca, al limone, al melone, alla menta e alla fragola”. Queste le parole di due ragazzini sull’autobus, mentre stilano una lista e preparano una serata con gli amici. Come facessero a ricordarsi ogni singolo gusto del mostro liquido di origine russo-polacca non mi è ancora chiaro. Poi mi passa per la testa, come un flash, la pubblicità di queste bottiglie colorate quasi divinizzate dall’effetto ghiaccio e da una luce chiara che le valorizza.

I giornali, quando trattano l’argomento alcol, puntano il dito sull’eccessiva frequenza delle pubblicità, ma non si fermano mai a riflettere sul problema delle menti troppo influenzabili di questa nostra generazione.

A tavola è considerata buona e diffusa abitudine mettere una bottiglia di vino al centro per “alleggerire” la serata (e per gonfiarsi ancora un po’ la pancia).

Certo, pensavo, che un bel “flash-mob” contro l’uso di alcol ci starebbe bene, anche se temo che sarei la prima a non parteciparvi.

L’abitudine è difficile da cambiare, da migliorare, e ogni sabato sera la mia routine è la stessa (ovviamente) di quei ragazzini di dodici-tredici anni. Ma con una differenza non da poco: io dopo un po’ mi fermo, loro invece, finché non rigurgitano l’anima, non si sentono contenti.

Direi che la responsabilità è tutto, ma a quei ragazzini con ancora il latte alla bocca non si può chiedere di scegliere tra maturità e desiderio di mettersi in mostra.

È anche vero che spesso si predica male e si razzola peggio, un po’ come me, un po’ come tutti, anche chi di articoli e sondaggi ne fa a bizzeffe, ma poi di dita non ne muove nemmeno uno.

Ylenia Caretto, classe 3 A



Tra un pensiero e un respiro

Spingevo come al solito il mio scooter sulla passerella delle Cascine, la mente vagante tra un pensiero e un respiro.

Davanti a me, un uomo, alto, grosso, vestito da lavoratore, sporco, stanco e nero di pelle, interruppe la sua andatura dinoccolata e si soffermò. A lato della spalletta, il solito mendicante, senza gambe, mugolante e trasandato oltre ogni limite, tendeva il suo moncherino. L'uomo estrasse dalla sua tasca degli spiccioli, li porse con gentilezza allo storpio e riprese, lento e caracollante il suo passo. Era di spalle, il generoso, ma io potevo vedere il suo sorriso bianco affiorare tra le rughe scure, gli occhi stretti in una preghiera.

Pino Sacchi, docente di Educazione Fisica

DA LONTANO

RACCONTI DA ALTRI PAESI



Moldavia,

amore

mio

La **Moldavia** o **Moldova**, ufficialmente **Repubblica Moldova**, è uno stato dell'Europa orientale racchiuso tra la Romania e l'Ucraina, senza sbocco sul mare. Capitale dello Stato è la città di Chişinău. La popolazione stimata ammonta a circa 3.656.843 abitanti. Moldova è stato



uno stato indipendente tra la fondazione fino al diciottesimo secolo, quando è caduto parzialmente sotto turchi, russi e austriaci; la parte orientale venne annessa dall'Unione Sovietica nel 1940 ma subito fu liberata nel 1941 durante la seconda guerra mondiale. Dal 1944 al 1991 fu occupata dall'URSS e trasformata in una Repubblica Socialista Sovietica, dichiarando l'indipendenza il 13 settembre dello stesso anno. I confini della repubblica attuale ricalcano quelli della precedente Repubblica Socialista Sovietica, nata nel 1940 dall'occupazione da parte dell'Unione Sovietica della regione della Bessarabia, allora rumena, creata nel 1812 dall'annessione all'Impero russo della parte orientale del principato di Moldavia e della *Bessarabia storica*, diretto possesso dell'Impero ottomano. Dalla suddivisione dei territori annessi nacque la Repubblica Moldova in seno all'Unione Sovietica, a cui in seguito venne aggiunta inoltre la Transnistria. La



Bessarabia meridionale, o *Bessarabia storica*, tuttavia, fu assegnata all'Ucraina.

Idrografia



I due fiumi più importanti sono il Prut, lungo complessivamente 953 km, 771 dei quali costituiscono il confine fra Moldavia e Romania, e il Nistro, che attraversa il paese per 398 dei suoi 1362 km complessivi delimitando una stretta fascia lungo la frontiera orientale. Il territorio si abbassa lievemente muovendosi verso sud

motivo per cui gran parte dei corsi d'acqua minori scorrono direttamente in direzione del Mar Nero senza affluire nei due fiumi principali. Uno sbarramento sul fiume Nistro dà origine ad un ampio bacino artificiale utilizzato per la produzione di energia elettrica situato a nord della città di Dubăsari e chiamato lago di Dubăsari. Inoltre la Moldavia arriva fino al Danubio ed è bagnata solo per 480 m.

Clima

Il clima della Moldavia, pur mantenendo caratteristiche continentali è fortemente influenzato dalla vicinanza del Mar Nero. Gli inverni non sono eccessivamente rigidi: le temperature medie giornaliere variano tra i -3 °C e i -5 °C nel mese di gennaio, tutt'altro nel nord del Paese, gli inverni sono molto rigidi con punte di circa -20 °C. Le estati sono abbastanza calde, con temperature medie giornaliere che in luglio superano i 20 °C. In estate nelle regioni meridionali occasionalmente soffia dal Mar Nero il *sukhoviei*, un vento caldo e secco, che può aumentare la temperatura di diversi gradi, fino a punte di 40 °C.



Etnie

La Moldavia è principalmente abitata dai moldavi, popolazione fortemente affine, sia linguisticamente che etnicamente, ai rumeni. Il territorio moldavo però presenta consistenti minoranze etniche, le maggiori sono quella ucraina e russa. Russi ed ucraini si trovano soprattutto nella Transnistria; parte della popolazione ucraina, specialmente nelle grandi città, è russofona. Nel sud del paese si trovano altre due storiche minoranze, i gagauzi,

popolazione di lingua turca che professa la religione ortodossi, ed i bulgari di Bessarabia. Non mancano altre piccole comunità: rom, ebrei, polacchi, bielorusi, tedeschi della Bessarabia, armeni ed altri. Esiste anche una piccola minoranza italiana risalente alla metà dell'Ottocento.

RICORDANDO IL MIO PAESE: LA MOLDAVIA

Mi chiamo Dan e provengo dalla capitale della Moldavia, una città molto grande che conta più di 650.000 abitanti. Quando, un anno fa, sono arrivato a Firenze, quello che più mi ha colpito sono state le costruzioni antiche, soprattutto il Duomo. Nella mia città la maggior parte delle case ha nove - dieci piani, e le più grandi ne hanno ventiquattro e si trovano all'entrata della città, una di fronte all'altra. Non ci sono montagne e il paesaggio è pianeggiante con qualche collina. La Repubblica di Moldavia, anche se è un piccolo stato, come destinazione turistica ha un grande potenziale rappresentato prima di tutto dall'aspetto geomorfologico del territorio. La Moldavia ha un'insolita diversità del paesaggio e monumenti unici di valore europeo e mondiale. Nel corso dell'ultimo decennio la priorità delle forme di turismo nella Repubblica di Moldova sono stati le seguenti: sviluppo rurale, il vino, il turismo culturale, il turismo per la salute e la bellezza.

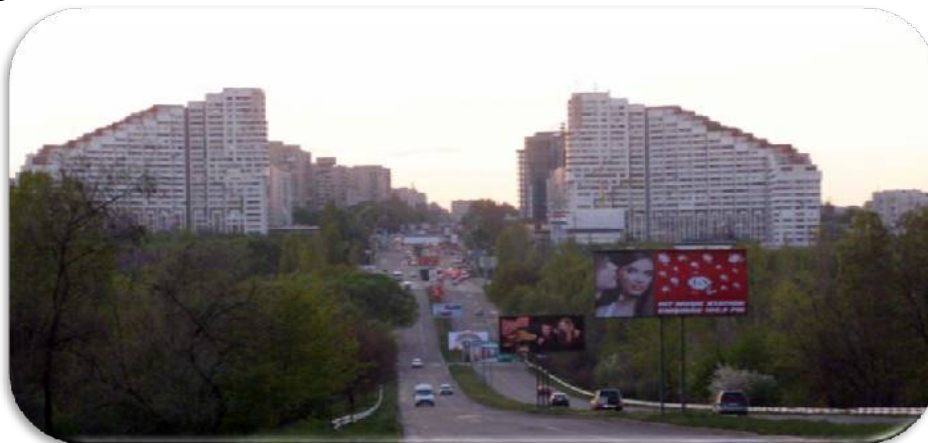
Un altro aspetto che qui in Italia mi ha stupito è il saluto, poiché da noi si fa soltanto una volta al giorno, mentre qui tutte le volte che ci si incontra.

A Firenze ho visto tante donne che guidano l'automobile, invece in Moldavia se ne trovano poche.

Un altro aspetto di diversità è la ricchezza, che da noi hanno in pochi, perché è abbastanza difficile trovare un lavoro.

Noi abbiamo usanze diverse dagli italiani. L'80% dei moldavi si sposa entro i 25 anni, invece constato che la maggior parte delle persone italiane si sposa tra i 30 e i 40 anni. Da noi ci si sposa subito e non dopo anni e anni di fidanzamento.

In Italia quasi tutti i ragazzi si acconciano i capelli con il gel, e ciò sembra normale, invece una persona moldava non capirebbe, e alla domanda: "come sto?" ti direbbe che sembri un gallo.



Prima da noi le famiglie erano molte numerose: ad esempio mio nonno ha sei fratelli. Da noi le scuole sono grandi, possono avere anche sette piani, ed includono elementari, medie, superiori e talora

la materna. In Moldavia, a differenza che qui, i ragazzi delle elementari non sono separati da quelli delle medie o delle superiori, ma sono uniti, così spesso capita che una classe di prima elementare sia vicina a quelle delle medie o delle superiori.

Le lezioni durano 45 minuti e tra una lezione e l'altra c'è un intervallo di 10 minuti. In questi 10 minuti si può mangiare la merenda o andare da soli in cortile a giocare.

Anche da noi c'è la mensa. Alle ore 12,00 ci vanno, gratuitamente, i bambini fino alla quarta elementare, invece i più grandi devono pagare e ci vanno alla fine delle loro lezioni.

All'inizio del percorso scolastico occorre scegliere un laboratorio, che sarà definitivo per i 12 anni di scuola successiva, ovvero non lo si può più cambiare. La scelta può cadere tra musica, danza, teatro, disegno e calcio.

Io avevo scelto calcio. Il mio allenatore mi diceva che ero bravo, il migliore tra i maschi!

Con la mia squadra sono stato in Ucraina e Ungheria, e là abbiamo ottenuto dei premi. Altre

gare in altri paesi erano già in calendario, io, però, non vi ho potuto prendere parte, essendo venuto a vivere in Italia.

LA MOLDAVIA IN CUCINA

La **mamaliga** è il piatto nazionale moldavo. La **Moldavia** è una piccola nazione stretta tra la Romania e Ucraina. Questo piatto è, infatti, molto diffuso anche nella tradizione culinaria rumena. La mamaliga è una specie di **pasticcio di mais**, che assomiglia molto alla polenta italiana, e che serve per accompagnare moltissimi piatti come le cipolle dorate in padella con le uova oppure il formaggio fresco. Una sperimentazione che potete fare tranquillamente, perché come vedrete la mamaliga è semplice da preparare.

Ingredienti

- Farina di mais: 250 gr
- Acqua: 1 dl
- Formaggio fermentato: 300 gr
- Burro: 250 gr
- Panna acida: 200 dl
- Sale: q.b.

Ricetta e preparazione

Ecco le istruzioni.

1. Con acqua, farina e sale fare una polenta abbastanza consistente e lasciarla intiepidire. Con le mani bagnate, prendere una porzione di polenta (grande quanto una palla da tennis).
2. Schiacciarla facendo un buco nel centro e aggiungere un cucchiaio di formaggio fermentato (oppure formaggio di pecora tipo feta greca). Modellare la polenta nelle mani fino ad ottenere una palla rotonda (con queste dosi dovrebbero risultare 12 palline).
3. **Friggere** le palline in abbondante burro, oppure burro misto ad olio.

Consigli

Servire aggiungendo la panna acida (oppure **yogurt greco** mescolato a panna fresca).



Le cantine del vino di Cricova



Anche i vigneti costituiscono attrazioni della campagna. Nel corso dei secoli la Moldavia ha guadagnato sempre più ricche tradizioni nelle uve e nella produzione del vino. Ci sono 142 aziende vinicole nella Repubblica di Moldavia, di cui 23 hanno l'esperienza e le strutture per ricevere i visitatori. Qui i turisti possono sperimentare e conoscere la complessità dei processi di produzione,

imbottigliamento e di vedere e ovviamente gustare un campione del prodotto finale. La Repubblica di Moldavia gode di una buona reputazione internazionale per la sua qualità del suo vino. Come un paese del vino, la Repubblica di Moldavia offre ai visitatori la possibilità di scegliere i propri itinerari preferiti: le cantine sotterranee e le città, gli impianti di

stoccaggio del vino, la trasformazione del vino, i processi di produzione dei vini spumanti, divin, heres, balsamo. La fabbrica del vino di “Cricova,, è conosciuta in tutto il mondo grazie ai suoi misteriosi labirinti sotterranei, ma soprattutto ai suoi vini eccellenti.



Le gallerie sotterranee sono state costruite in seguito all'estrazione della pietra per le costruzioni, un'attività applicata a lungo alle vicinanze della città di Cricova. La cantina è infatti realizzata da una vecchia miniera di pietra. Parecchie costruzioni della capitale Chisinau e le città limitrofe sono state costruite dalla pietra di Cricova. La fabbrica del vino di Cricova, fondata nel 1952, inizialmente è stata progettata come un'azienda di produzione dei vini di elite, secondo le tecnologie tradizionali. Il

microclima all'interno delle cantine è ideale per invecchiare e conservare il vino. La temperatura è costante lungo tutto l'anno: +12 - +14°C, l'umidità relativa dell'aria è del 97-98%. Grazie a queste circostanze naturali ottimali, è possibile conservare i vini di più alta qualità, compreso gli spumanti tradizionali. Inoltre, “Cricova,, è l'unica azienda moldava che produce gli spumanti secondo il metodo dello Champagne. Avendo circostanze naturali perfette, la fabbrica di Cricova non ha bisogno di sistemi di ventilazione o dell'aria condizionata, essenziali a qualunque altra azienda di viticoltura. Le cantine di Cricova custodiscono una collezione importantissima di vini con un milione e trecentomila bottiglie, tra cui il vino “Ierusalim de Pasti,, (“Gerusalemme di Pasqua,,), il liquore “Ian Beher,, (raccolta dell'anno 1902), Borgogna, Moselle, Tokaji, Rhein, ecc. L'accumulo delle medaglie e di altri conferimenti guadagnati dalla fabbrica “Cricova,, aumenta continuamente. Durante mezzo secolo di attività, i vini prodotti con Cricova hanno guadagnato più di 80 medaglie d'oro, compreso l'ordine della Repubblica, la distinzione suprema della Repubblica di Moldova. Il complesso sotterraneo di Cricova ha un potenziale immenso di produzione. Questa perla della vinificazione moldava è sotto è patrimonio dell'Unesco. Le cantine di Cricova formano una vera città sotterranea. Le vie di questa città portano nomi molto insoliti: Cabernet, Riesling, uva bianca, Sauvignon, Merlot, Feteasca, Codru... Il nome delle vie corrisponde in nome del vino che conservano. La lunghezza totale delle vie è di circa 100 chilometri. La cantina, compreso le sezioni di produzione, si estende su circa 53 chilometri quadrati. In determinate ramificazioni della miniera, gli scavi ora inoltre continuano, quindi la città sotterranea è sempre in processo di allargamento. Nei sotterranei di Cricova si trovano inoltre numerose stanze sotterranee riservate all'assaggio: “La stanza dei congressi,,,”il fondo marino,, ed altre. Le delegazioni di oltre 100 paesi nel mondo hanno avuto il piacere di fare una gita nelle vie della città sotterranea di Cricova.

Dan Prepelita, classe 1 A accoglienza

C'È UN POETA DENTRO ME

La classe 2A accoglienza all'inizio dell'anno ha fatto un lavoro di approfondimento sul tema "cibo e poesia": ispirandosi quindi ai celebri versi del poeta cileno Pablo Neruda (autore di impareggiabili testi quali "Ode alla cipolla", "Ode al carciofo", "Ode al vino", "Ode al pane"), ogni studente ha realizzato un componimento in versi dedicato al proprio piatto preferito.

ODE ALLA PASTA AL POMODORO CON GAMBERI

Acqua bollente che ti riscalda
come l'estate bruciante nella pentola
dove ti immergi nella profondità,
tu, che prima eri così dura come una roccia
ora morbida e gustosa
sei diventata.
Con un po' di sale ammazzi la fame del povero viandante,
che nel suo duro cammino
non vede più dalla fame.
Piatto fumante con tinta di rosso
rosso e rotondo come un pomodoro fresco
rosso e sgusciato come un gambero fresco.

Meryl Dimascat

ODE ALLA PIZZA

Cara pizza,
sei così deliziosa,
profumata,
hai un sapore meraviglioso,
mi sento felice quando ti vedo.
La mozzarella
che illumina i miei occhi,
la pizza, la mia pizza
per tutti i bambini,
i ragazzi, le ragazze,
gli uomini, le donne.
Hai la forma come
il nostro mondo e hai
anche la bellezza di
guardarlo nel forno.
Mi dai la forza
quando ho fame.

Micaya Libed Ferrer

ODE AL TARTUFO

Nell'umido bosco te ne stai
convinto che nessuno può vederti.
Ma il tuo profumo è tale
da attirare il primo animale
Che lento si dirige verso te.
È un cinghiale
e per il povero tartufo non c'è scampo.
Ma l'abbaiare dei cani in lontananza
il cinghiale mette in fuga
e il tartufo un sospiro di sollievo può tirare.
Ma anche dal cane viene scovato
e dall'uomo estratto e
caricato sul furgone
alla fiera vien portato.
Accanto a lui
altri ce ne sono
ma l'occhio attento sa
riconoscere il più buono.
Sulla pasta verrai grattato:
il tuo ultimo odore avrai emanato.

Nonna Papera (detta anche l'Ape Maya)

ODE AL POLLO FRITTO

Tu, con tutte quelle piume bianche
che sembrano nuvole,
cade l'unica lacrima
senza pena.
Quando il coltello in cucina
ti taglia la testa
e gli occhi si chiudono
come un prigioniero
che è stato decapitato;
il tuo corpo viene ricoperto
di polvere bianca
chiamata farina,
e poi buttato come un cadavere
che ormai non può
più volare via.
Così finisce in pace,
con gusto da mangiare
come velo da zucchero.

Lariza B. Salavarria

ODE ALLA SCATOLETTA DI TONNO

Oh scatoletta di tonno,
tu che sei pure in formato vetro
lo stesso il tuo sapore non cambia.
Cresciuta in mare o allevata
la tua carne rimane sempre rosa.
Il gambero con il suo colore rosa pallido
Non è niente in confronto a te,
graziosa in quella scatoletta.
Facciamo lode al mare e al pescatore
per averti una creata e l'altro catturata.

Selma Neli

ODE AL PESCE

Oh pesce! Che farei io senza di te?
Con tutti i tuoi colori
dai la luce al nostro mare.
Sei fatto di una pelle deliziosa
bianca, rossa, dorata che
fosforesce il bordo pallido di
un coltello, dove ogni tozzo
di ghiaccio bollente si scioglie
con il limone, così ardente e
allo stesso tempo senti
un piacere grande.
Oh ceviche! Sei così buona
e ricca di tante verdure.
Senza di te non potrei
essere felice.

Lesly Arone

ODE ALLA PASTA AL POMODORO

Piatto fumante di spaghetti al dente
conditi con sugo piccante
di pomodoro: ecco il mio cibo preferito,
che trovo ogni giorno
sulla mia tavola.
È bello arrotolare
i lunghi fili di pasta sulla forchetta
e mangiarli lentamente
per non scottarsi la lingua.

He Livi

Ode allo spaghetti allo scoglio

O spaghetti allo scoglio,
a voi che venite dalle profondità marine,
dentro una casetta nera sempre chiusa,
probabilmente perché avete paura
e non vi fidate di nessuno,
voi non vi fate mai vedere
e non uscite quasi mai;
avete un odore di mare salato
che vi dà un sapore aromatico,
siete però così morbidi come cuscini comodi
che nel masticare non date fastidio ai denti di nessuna persona,
sia anziana che giovane;
venite spesso accompagnate con un altro sapore
piuttosto aspro
che vi completa
ed è quello del limone,
potete essere messe su qualsiasi tipo di pasta,
sia lunga che corta;
vi completate anche con altri tipi di pesce
molto teneri
come totani bianchi a rondelle
e gamberi rossi,
con quel loro guscio duro e rosso
che vi fa sembrare
dei soldati garibaldini
e tutto questo ha sapore di mare.

Edoardo Pilarski

ODE AL GELATO

Porti refrigerio
a labbra e palato.
Ti gustano senza parlare,
assaporando il tuo inconfondibile gusto.
Sei dolce, fresco come la neve.
Piaci a bambini e adulti.
D'estate porti sollievo,
d'inverno brividi che risalgono lungo la schiena.
Ti presenti ai miei occhi gustoso
e assaporandoti
ogni mia idea
trova conferma.

Francesca Pugi

La classe 3 A, invece, ispirata dai numerosi sonetti d'amore e d'ironia previsti dal programma e studiati nelle ore di Italiano, si è lanciata nella stesura di versi intimi e personali, cercando di rispettare le ferree regole imposte da Jacopo da Lentini e, nel contempo, di metterci anche il cuore.

S'i fosse sordo guarderei il mondo
s'i fosse cieco lo ascolterei
s'i fosse muto all'anima parlerei
s'i fosse cuore tutto sarei nel profondo.

S'i fosse stella illuminerei
s'i fosse luna sarei metà
s'i fosse sole non avrei età
s'i fosse pianta grande sarei.

S'i fosse fiume non piangerei
s'i fosse ruscello sarei piccolo
s'i fosse mare all'infinito mi allargherei.

S'i fosse io, il mondo ben lo cambierei
tra il Nilo e l'Arno galleggiando
la gentilezza è quella che vorrei.

Ahmed Mohamed, in arte MOMO

Un giorno tesoro

Un giorno tesoro saremo vecchi
e penseremo alle storie passate
e mentre mangeremo cibi secchi
vedremo foto di persone andate

E di ricordi ne sorton parecchi
ma siamo forti e parliamo d'estate
e ricorderemo quei venti freschi,
gusteremo quelle nuvole sfumate,

ed assaporeremo, noi, insieme
quei tempi ormai lontani, ma pur
sempre vicini nei nostri pensieri.

Si, un giorno noi due invecchieremo
anche se per ora voglio rimanere qua:
distesa su un prato accanto a te.

Ginevra Venuti

Se solo potessi essere invisibile
io le persone perseguiterei
così mi sentirei invincibili
e il loro incubo diventerei.

Ma questo lo farei solo ai cattivi
a tutti quegli infami antipatici
per fargli vedere quel che subivi
così poi faranno i simpatici.

Un giorno mi ringrazierai per ciò
e vorrai ricambiare il favore
ma quello che mi serve già ce l'avrò.

Ricorda che un vecchio detto dice:
“il male ti ritorna sempre indietro”.
Non angosciarti, ma vivi felice.

Eleonora Machelli

S'i' fosse aquila girerei il mondo;
s'i' fosse serpente cambierei pelle;
s'i' fosse tigre ad ogni morso sarei giocondo;
s'i' cane avrei umane sorelle.

S'i' fosse biondo mi tingerei,
s'i' fosse magra non sarei io;
s'i' fosse straniera in Italia abiterei;
s'i' fosse un'altra crederei in Dio.

S'i' fosse cupa non vorrei uscire;
s'i' fosse allegra, com'io sono e fui,
farei di ogni giornata un dolce avvenire.

S'i' fosse giorno non vorrei svegliarmi;
s'i' fosse solo neanche vorrei
nella quiete e buia notte addormentarmi.

Ylenia Caretto

S'i' fosse un pennarello colorato
dipingerei tutto ciò ch'è profondo;
s'i' fosse come un film sdolcinato
farei innamorare tutto il mondo.

S'i' fosse un fiorellino profumato
mi donerei al mio cane Giocondo;
s'i' fosse amore, sarei profumato,
s'i' fosse 'l sole, sarei rotondo.

S'i' fosse una persona che perdona
perdonerei esclusivamente te;
s'i' fosse un diario, starei nascosto.

S'i' fosse un cagnolino coraggioso
difenderei i bambini in difficoltà;
s'i' fosse un sogno, sarei bellissimo.

Ginevra Venuti

Se fossi eterno, per te vivrei;
se fossi tempo, fermerei le ore;
se fossi arpa, per te suonerei;
se fossi gioia, per te esisterei.

Se fossi amore, sorriderai
perché con te la vita è ardore;
se fossi stella t'illuminerei
verso una strada priva di rancore.

Se fossi carezza, ti sfiorerei;
se fossi immerso nei tuoi occhi
per tale bellezza svanirei.

Se fossi caduto grazie agli abbocchi
anima impura mi reputerei,
morto sarei per sacri rintocchi.

Nicolò Albano

Ma c'è anche chi ha la fortuna sfacciata di avere un fidanzato romantico che accetta la sfida di scrivere versi d'amore per la propria ragazza, alunna della nostra scuola.

Lei si chiama Lariza. Lui Jordy.

Ispirandosi alla poesia di Umberto Saba "A mia moglie", Jordy ha composto per Lariza (classe 2A accoglienza) questo magnifico componimento.

Oh mia piccola farfalla
bella e delicata
come le tue ali
e quando il vento ti agita
tremoli di paura,
ma
con una carezza e
con un pizzico d'amore
ti sussurro lentamente
"tutto è passato".
E al sentire la mia voce
sei come una piccola coniglietta
bianca, tenera e morbida,
che nelle mie braccia
lasci tutte le tue paure.
Tu piccola mia
sei come una gatta coccolosa
e feroce allo stesso tempo
ma sempre pronta a difendere la tua preda
e le tue piccole zampe
sono come quelle di un gatto,
che al camminare non ti si sente.
Sei come una cagna fedele
che mi ama senza inganno,
mi rispetta senza pretese,
e mi ascolta senza giudicare.

Jordy Roy Crisostomo Fernandez



Disegno di Robert Jacosta

Siamo davvero ciò che mangiamo?

RUBRICA DI RICETTE E GASTRONOMIA MONDIALE

Crêpe: la vera ricetta francese

Alessandro Cuboni, il nostro studente della classe 1 A accoglienza, ha il babbo italiano e la mamma francese: approfittiamo di questa sua fortuna per farci dare la ricetta originale di un piatto nato in Francia, ma ormai noto, diffuso e amato in tutto il mondo.

- 250 gr di farina
- Uova
- ½ litro di latte
- 1 pizzico di sale
- 20 g di zucchero
- 0,2 litri di kirsch
- 2 cucchiaini d'olio
- Scorza di mezzo limone
- Qualche goccia di limone
- Un po' di cannella in polvere.

Versare in una terrina la farina e aggiungere il resto degli ingredienti, eccetto le uova. Dopo aver mescolato il tutto, versare le uova e rimescolare per l'ultima volta. Fare riposare in frigorifero per un'ora, dopo mettere una padella sul fuoco e cuocere le crêpe (alla fine si aggiunge qualche goccia di limone).

**Alessandro Cesare Cuboni
Classe 1 A accoglienza**



IL VERO, UNICO, INIMITABILE RISO ALLA CANTONESE

spiegato da una cinese (quasi) vera!

He Livi (classe 2A accoglienza), nata e sempre vissuta in Italia, propone una ricetta cinese che però piace moltissimo anche agli italiani.

Il riso alla cantonese è una pietanza di origine cinese molto gradita e popolare anche in Italia, perché è presente nei menu dei numerosi ristoranti cinesi sul nostro territorio.

Il riso alla cantonese viene spesso abbinato a piatti con intingoli o usato come sostituto del pane, assente nella cucina cinese.

Il riso alla cantonese si prepara adoperando del riso a grana lunga (tipo basmati), lessato e saltato insieme a precisi ingredienti, quali piselli, prosciutto cotto, cipolla, uova strapazzate e salsa di soia.

PREPARAZIONE

Per preparare il riso alla cantonese iniziate sciacquando il riso basmati in una bacinella sotto l'acqua fredda corrente, scolatelo bene, poi cuocetelo in abbondante acqua salata per circa dieci minuti. Nel frattempo cuocete i piselli al vapore e spegnete il fuoco quando saranno ancora al dente e di un bel verde brillante.

Tritate la cipolla molto finemente (potete servirvi del mixer), poi sbattete le uova in una ciotola con un pizzico di sale e aggiungete metà della cipolla tritata.



Strapazzate le uova in un wok con due cucchiaini di olio di semi, facendole cuocere molto bene.

Una volta pronte, trasferitele in un piatto e spezzettatele finemente con una forchetta.

Mettete in una pentola due cucchiaini di olio e fatevi saltare il prosciutto cotto tagliato a cubetti e i piselli con un pizzico di sale per due minuti.

Quando il riso sarà al dente, scolatelo e mettetelo da parte.

Infine mettete ad appassire l'altra metà della cipolla assieme a due cucchiaini d'olio, poi

aggiungete il riso e la salsa di soia.

Dopo qualche minuto, aggiungete al riso i piselli e le uova, fateli saltare a fiamma bassa per due minuti, unite bene tutti assieme gli ingredienti e servite immediatamente il riso alla cantonese.

Buon appetito!

CONSIGLIO

Il riso alla cantonese può essere preparato con l'aggiunta di gamberetti lessati che farete saltare insieme al prosciutto e ai piselli. Se non trovate quelli freschi, potete utilizzare quelli surgelati.

CURIOSITÀ

Sapete che in cinese questo piatto si chiama *hou tui chao fan*?

E sapete che prende il nome dalla città di Canton, la più grande città costiera del sud della Cina, capoluogo della provincia del Guang Dong?

Canton conta circa 10.700.000 abitanti ed è la terza città della Cina per abitanti e importanza, dopo Shanghai e Pechino.

He Livi, classe 2A accoglienza

Foto ricordo

Un anno fa salimmo sopra un treno *Italo* e andammo fino in Campania a ritirare un premio per il nostro giornalino.

Fu un viaggio di due giorni, condensato e intenso, stancante e faticoso, ma indimenticabile per il consolidamento della nostra amicizia e importante per la nostra scuola: tornammo a casa con una coppa e un diploma in cui si parlava di “premio speciale” conferito a “Scritti senza frontiere”.

Poiché di lì a poco l’anno scolastico finì, non ci fu possibile condividere con tutti voi gli attimi di quella premiazione: lo facciamo adesso, pubblicando le foto che ci ritraggono orgogliose di rappresentarvi e felici di avervi dato la possibilità di scrivere e di farvi leggere.

Complimenti a tutti!

Angela Agnelli e Antonella Landi



GRAZIE A:

- tutti coloro, studenti e docenti, che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero, in particolare a **Robert Gacosta** per i suoi incantevoli disegni;
- **Gaia Pedrolli**, docente di Fisica e maga del computer, che ha provveduto all'apparecchiatura tipografica e alla cura estetica di questo giornalino.
- **le classi 2A e 3A** al gran completo, che hanno risposto attivamente alle sollecitazioni giornalistiche, hanno prodotto tanto materiale e, soprattutto, si sono rese disponibili a svolgere anche il “lavoro sporco” dell’impaginazione di questo giornalino.



BUONA LETTURA, RAGAZZI!



“La figura del migrante deve essere rivalutata perché è l'espressione più moderna della globalizzazione. Chi nasce in un Paese, cresce in un altro e lavora in un altro ancora è più contemporaneo di tutti noi.”

*Laura Boldrini
Presidente della Camera dei Deputati*